LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente negli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO - Via S. Teresa, 18, piano primo.
FIRENZE - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA
e presso le altre Succursali all'Estero ai seguenti prezzi
per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7:
4ª pag. Cent. 25 - 3ª pag. L. 1. - Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

ASSOCIAZIONI
Anno Semest. Trim.
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua ...
Europa, Stati dell'Un. Postale ...
Stati fuori dell'Unione Post. ...
Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Direzione ed Amministrazione
Piazza Solferino (Via Davide Bertolotti, N. 1).
Uffici a Roma. Via Tritone, 197, p. 1°.

L'ultima discussione bancaria.

Roma, 23 luglio.

Colla riunione di oggi, che vi ho segnalato, l'Ufficio centrale del Senato ha compiuto l'esame e l'approvazione del progetto bancario, del quale ora si attende la relazione dell'on. Barsanti. Uomo perito in siffatte materie, parlamentare anziano (è stato deputato sino alla penultima legislatura) e lavoratore alacre ed intelligente, l'on. Barsanti ha promesso, e certo manterrà, di presentare fra quattro o cinque giorni la relazione, la quale sarà subito distribuita: per cui si crede che martedì p. v. il Senato potrà essere riconvocato per discutere la legge. È ormai facile prevedere, specialmente dopo l'andamento della riunione dell'Ufficio d'oggi, quale sarà anche l'andamento della discussione del Senato e l'esito finale. L'accordo è pressochè completo fra l'Alta Camera ed il Ministero per approvare il progetto senza alcuna modificazione negli articoli. Le osservazioni ed i desiderii che l'Ufficio ha espressi e che più che la lettera della legge riguardano la sua applicazione, sono stati concordati in alcuni ordini del giorno che il Governo ha accettato e che si è fin d'ora impegnato di tradurre in atto quando si tratterà di attuare la legge. Il Governo non poteva avere difficoltà ad accettarli, poichè essi corrispondono essenzialmente agli intendimenti suoi, che sono quelli di far sì che la legge trovi nell'applicazione quella severità, quella fermezza, quella onestà di proponimenti che sono necessari perchè la legge dia buon frutto. Lo ha detto l'on. Giolitti alla Camera più volte durante la discussione, e lo ha ripetuto anche oggi in seno all'Ufficio senatoriale: Fosse pure ottima la legge, essa non riuscirebbe neppure mediocre se non l'accompagnassero il desiderio e i mezzi in chi dovrà applicarla, di applicarla per davvero.

Quanti guai si sarebbero evitati al nostro paese se, pur manchevole ch'era la legge bancaria che ci regolava finora, si fosse però fatta osservare con severità di proponimenti, e se tutti coloro che erano chiamati ad eseguirla avessero compiuto il loro dovere! Bisogna che Governo, Banche, Paese, tutti concordino nella persuasione che l'èra degli abusi, delle colpevoli tolleranze, delle negligenze più o meno scusabili deve essere finita. La legge che sta ora per divenire legge compiuta, che è venuta fuori in un periodo così eccezionale, che ha traversato tante difficoltà e burrasche, se, come già s'è detto e ripetuto, non è l'ottima delle leggi che si potesse desiderare, è tuttavia un'arma potente di ben fare, un mezzo molto capace di migliorare la condizione delle cose bancarie italiane. Ma l'arma, ma il mezzo vogliono essere bene usati, e con mira di bene. Come di tutte le leggi nuove, anche di questa è probabile che l'esperienza mostri fra qualche tempo che vi siano punti da rinforzare e completare. Ma l'esperienza non potrà che dar buoni frutti quando sin dalla prima applicazione, sia coi regolamenti, sia coi singoli atti, ogni tentativo di nuovi abusi sia subito represso e la difesa del credito pubblico sia messa sempre avanti ad ogni altra considerazione. Assolutamente il credito bancario in Italia non vuole più ripetere i tristi giorni passati; ripetuti, non avrebbe più la forza di superarli una seconda volta. Ed il Paese ha bisogno di sapere che, dato finalmente questo assetto alle cose bancarie, esso può dedicarsi alla soluzione di altri problemi che lo interessano vitalmente, e dei quali ha diritto che i suoi governanti — rientrati nella calma delle cose pubbliche — seriamente si occupino.

PER TELEGRAFO DA ROMA

(Edizione sera).

La partenza di Giolitti per Torino.
Nomine di magistrati e prefetti.
Le entrate del cessato esercizio.
Leone XIII.

23, ore 3,40 pom.

L'on. Giolitti è partito ora per Torino e Cavour, accompagnato dal suo segretario Gianna. Lo salutarono alla stazione le Autorità.

— Stamane i ministri si recarono al Quirinale per la consueta firma. Tra i decreti firmati sono quelli che nominano Ghiglieri primo presidente della Corte di Cassazione di Roma; Secco-Suardo, presidente della Corte di Cassazione a Torino; De Cesare, presidente di sezione della Corte di Cassazione a Roma. Venne firmato pure un limitato movimento prefettizio. Garroni, prefetto ad Aquila, è messo a disposizione del Ministero come commissario regio a Napoli; La Mola è nominato prefetto d'Aquila; Plutino è nominato prefetto di Cosenza; Fanelli, prefetto di Trapani, è trasferito a Teramo; Minoretti, prefetto di Teramo, è collocato in aspettativa; Bertagnolli è nominato prefetto effettivo d'Arezzo; Acanfora, reggente la prefettura di Sassari, è nominato prefetto effettivo; Carioni e Gasta, ispettori di pubblica sicurezza, sono collocati a riposo.

— In seguito alle risultanze del processo dei manutengoli a Viterbo, viene rimosso dalla sua carica il sindaco di Farnese. Fu firmato il decreto con cui si porta da 8 a 12 il numero dei membri del Consiglio degli archivi di Stato.

Furono anche firmati numerosi decreti d'onorificenze cavalleresche.

— L'imposta sui fondi rustici e sui fabbricati rese, nell'esercizio 1892-93, lire 3,825,245 più che nel precedente esercizio. Così pure l'imposta sui redditi di ricchezza mobile rese lire 1,270,718 in più; le tasse di dogana e diritti marittimi lire 16,381,429 in più.

In complesso l'entrata ordinaria dell'esercizio testè spirato superò di lire 1,883,550 gl'incassi del precedente esercizio, ma fu inferiore di lire 19,978,404 alle previsioni che si erano fatte.

— Domani Leone XIII incomincierà la sua villeggiatura estiva alla casina di Pio IV.

I nuovi lavori compiuti renderanno più geniale la dimora e si vedrà se non sia il caso di potervi dormire anche alla notte, perchè nel palazzo del Vaticano il caldo è piuttosto sensibile.

Nella casina il Papa ha fatto preparare, oltre allo studio per ricevere i cardinali in udienza, anche una sala pel caso che vi si dovesse tenere qualche Congregazione.

— Nell'Amministrazione dell'Obolo di San Pietro, in causa di operazioni sbagliate e di denaro sparpagliato qua e là senza sicurezza, verranno fatte innovazioni, perchè non tutti i cardinali che compongono la Commissione si trovano d'accordo.

Si fa colpa al cardinale Mocenni d'avere accettato la transazione con Guerini con seconda ipoteca, correndo il rischio di non prendere più nulla.

Il duca Della Verdura.
L'eccedenza nella circolazione fiduciaria.
Il trattato italo-spagnuolo.

23, ore 4 pom.

Secondo l'*Economista d'Italia*, il Ministero avrebbe deciso il collocamento a riposo del duca Della Verdura.

— L'eccedenza di circolazione del Banco di Napoli, segnalata la scorsa settimana venne ridotta notevolmente. Oggidì non sarebbe più che di L. 2,200,000.

Si ritiene che entro la seconda decade del mese prossimo la circolazione del Banco di Napoli sarà rientrata nei limiti legali. Anche il Banco di Sicilia ha quasi interamente ridotta la sua eccedenza di circolazione.

— Ieri i ministri Brin, Gagliardo e Lacava si riunirono per esaminare alcuni punti sospesi dei trattati di commercio con la Spagna. L'*Economista d'Italia* scrive in proposito: « Il Governo spagnuolo avendo stabilito di non comprendere nei trattati di commercio la clausola della nazione più favorita, il nostro Governo nelle laboriose trattative ha mirato a far includere nella tariffa convenzionale il maggior numero possibile di nostre merci onde evitare il danno d'un regime sfavorevole. »

Questo risultato può dirsi completamente raggiunto, giacchè il nuovo trattato contiene, oltre ai dazi convenzionali per le nostre principali esportazioni in Ispagna, un elenco di merci le quali sono ammesse al patto della nazione più favorita.

A dimostrare la difficoltà dei negoziati ricordiamo che l'esportazione nostra nella penisola iberica (del valore di 18 milioni di lire in media negli ultimi anni) si compone di numerosi prodotti per i quali i dazi minimi spagnuoli sono fortissimi, spesso esorbitanti; per contrario le maggiori importazioni dalla Spagna in Italia sono nella nostra tariffa generale o esenti da gabelle o sottoposte a diritti moderati. Abbiamo ragione di credere che i punti i quali sono ancora oggetto di divergenza saranno definiti con reciproco vantaggio e che entro un mese la nuova convenzione possa essere firmata.

(Edizione mattino).

Il nuovo presidente della Cassazione a Roma.
Un concorso agricolo — I pacchi postali.

23, ore 9,20 pom.

L'*Opinione* saluta con viva soddisfazione la nomina del comm. Ghiglieri al supremo ufficio della magistratura, ricordando gli eminenti servigi da lui resi al Paese, specialmente quando nel 1870 venne a Roma come capo del Ministero Pubblico ed applicò per la prima volta le nuove leggi nella capitale del Regno. Elogia nel Ghiglieri la dottrina, l'integrità, l'attività meravigliose le quali lo rendevano degno di succedere all'Eula.

— Tra i magistrati promossi havvi pure Pascale, avvocato generale alla Corte di Cassazione in Roma, che è nominato procuratore generale a Torino.

— L'on. Farini è partito per Livorno, donde tornerà in settimana a Roma.

— Il Ministero d'agricoltura e commercio ha bandito un concorso a premi tra gli enti morali, i consorzi, i privati proprietari ed affittuari i quali, nell'interesse dell'agricoltura, compiono con felice risultato opere d'irrigazione e prosciugamento migliorando l'agricoltura.

— Stamane venne firmato il decreto con cui si porta a cinque chili il peso dei pacchi postali.

— Il Re partirà per San Rossore domani.

Una causa matrimoniale.

Roma, 21 luglio.

Una causa interessante ed altrettanto scandalosa si discute da molto tempo davanti alla Congregazione del Concilio; e per la qualità delle persone che vi hanno interesse è oggetto di molta aspettativa.

Nel 1886 il conte S. sposava l'avvenente signorina F. Ma il matrimonio avveniva in condizioni assai anormali. Anzitutto il conte era assai più vecchio della sposa, la quale era invece nel fiore della gioventù; poi la sposa era notoriamente in tali condizioni fisiche che a detta dei suoi medici e dei più intimi era tutt'altro che adatta per contrarre nozze.... Ma il matrimonio era voluto soprattutto dalla madre della sposa, donna assai scaltra e pratica di mondo, la quale sapeva che il conte era molto ricco e che ciò avrebbe fatto la fortuna della figlia e della famiglia di lei. Si aggiungeva un altro motivo a spinger queste nozze.... La signorina, temperamento vivace e appassionato, ad insaputa della madre aveva avuta una relazione assai intima con un avvenente giovane diplomatico.... Le conseguenze dovevano venire alla luce, e stando al latino che dice che *pater is est quem certae nuptiae demonstrant*, era più che utile che il conte S., sposando la signorina, venisse a legittimare quello stato di cose....

Celebrate le nozze i due sposi si separarono subito, e, a quanto affermano entrambi, la cerimonia nuziale fu il solo punto di convivenza fra loro.... Ma sei mesi dopo venne alla luce un maschietto sano e robusto.... Il conte fece le pratiche per ottenere l'annullamento del matrimonio. Egli allega uno stato fisico di impotenza; e la consorte attesta a sua volta che suo marito non fu.... mai tale, e confessa apertamente la sua precedente avventura. Essa aggiunge che al matrimonio fu obbligata con minaccie di scandalo per parte della madre e di un confessore intromesso.... La causa, che, come ho detto, sta davanti alla Congregazione, è stata corredata di un gran lusso di memorie scritte e stampate per cura di avvocati delle parti.... Bisogna leggere che credenza di argomenti, che naturalismo ultra-zoliano di documenti sono invocati in queste comparse e conclusionali!.... V'immaginate poi la discussione della causa davanti gli eminentissimi cardinali, alla presenza delle parti, *et peritis adstantibus*.... Pare che i cardinali siano finora molto titubanti sulla sentenza, del cui esito vi informerò a suo tempo.

Chefneux alla Corte di Menelik.

Il *Tempo* ha ricevuto ora una lunga corrispondenza sul ricevimento fatto dal negus neghesti d'Etiopia al noto agente francese Chefneux quando questi fu a portargli il gran cordone della Legion d'onore.

La lettera è del dicembre 1892!

L'on. Antonelli la commenta così:

« In tutta quella descrizione di scorte d'onore, di banchetti, di salve d'artiglieria io vedo la mente intelligente e sottile del signor Chefneux. Egli conosce chi scrive ed io conosco lui, anzi in Etiopia possiamo essere stati rivali, ma sempre buoni amici personali.

« Ebbene, se il signor Chefneux ed io leggessimo insieme quella corrispondenza, non potremmo guardarci senza ridere.

« Di un ricevimento molto modesto e molto comune in Etiopia, e potrei aggiungere molto inferiore a quello che ebbero i rappresentanti italiani, s'è fatto un avvenimento politico tale da far credere chissà che cosa d'importante e di straordinario.

« Leggendo però bene fra le linee, trovo, per esempio, che, secondo l'etichetta etiopica, fu atto poco deferente dell'imperatore il non farsi trovare nella sua residenza il giorno dell'arrivo dell'inviato francese.

« Il corrispondente lo spiega col dire che Menelik stava nella foresta di Mannaghescià occupato al taglio della legna; e sta bene. Ma, sempre secondo l'etichetta etiopica, i due giorni d'aspettativa del signor Chefneux ad Adis Abeba non ci sarebbero dovuti essere, e se Menelik non poteva trovarvisi che il 18 dicembre, il signor Chefneux avrebbe dovuto essere invitato dall'imperatore a non trovarvisi che il 19.

« Sono sottigliezze che da noi non hanno valore. Ma in Etiopia sono osservate e commentate in senso tutt'altro che favorevole per i rappresentanti dei Governi civili.

« Ma procediamo.

« I seguenti fatti sono messi molto in rilievo nella corrispondenza:

« 1. La riunione dei grandi dell'Impero coi loro eserciti in onore della missione francese;

« 2. La grande importanza che Menelik ha dato alla decorazione della Legion d'onore;

« 3. Il banchetto dato in questa occasione;

« 4. Finalmente l'amnistia concessa dall'imperatore in occasione di quel ricevimento.

« Ora, per essere esatti e fedeli interpreti degli usi etiopici, giova osservare:

« Prima, che la riunione dei grandi coi loro eserciti, se vi fu, non potè che essere intenzionale e non speciale, perchè un imperatore di Etiopia non raduna i suoi capi coi loro eserciti se non vi è imperiosa necessità, come potrebbe essere o il caso di una spedizione militare, o qualche lavoro speciale di trasporto o costruzioni. E questo deve essere stato precisamente il caso.

« Secondo la corrispondenza, il re era nella foresta di Mannaghescià per abbattere alberi, lavoro che esigeva moltissime braccia. Quindi è per me evidente che, se vi fu riunione di capi e di eserciti, fu occasionata dal taglio della legna, e non dalla Legion d'onore.

« Viene ora la seconda questione: quella della grande importanza data dall'imperatore alla decorazione, ma, *là bas*, una croce vale una croce e niente altro che questo.

« Passiamo al banchetto.

« Basta essere stato nell'anticamera di un ras etiopico per sapere che quando vi è un forte nucleo di gente che si è prestata ad abbattere alberi, è uso darle da mangiare, anche quando il monarca non ha croci sul petto.

« Verrebbe per ultimo l'amnistia.

« Di queste, Menelik ne fa molto spesso. Ma è uomo troppo politico per dar loro un significato che possa farle credere dovute ad influenze estranee al suo paese: perchè in tal caso si esporrebbe ad essere accusato di subire un'influenza straniera. »

Civitanova a Garibaldi.

PORTO CIVITANOVA (Marche) (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 23, *ore 12,25 pom.* — Venne testè compiuta la cerimonia dell'inaugurazione della lapide al generale Garibaldi. Un corteo composto di numerose Associazioni e rappresentanze, parecchie musiche e circa cinquanta bandiere, sfilò dinanzi alla lapide. Un membro del Comitato promotore presentò il deputato Socci il quale pronunciò un breve discorso che fu applaudito. Quindi si scoperse la lapide, che reca la seguente epigrafe del Bovio: *A Garibaldi, il popolo memore delle vittorie, presago del trionfo.* Tutto procedette col massimo ordine. Tra poco vi sarà un banchetto popolare.

PORTO CIVITANOVA (Nostro telegr. — *Edizione mattino*), 23, *ore 6,15 pom.* — Il banchetto popolare di oltre duecento coperti riuscì benissimo. Parlarono gli onorevoli Celli e parecchi rappresentanti di Associazioni. Entusiasmo. Si spedirono telegrammi agli onorevoli Colajanni, Bovio ed Imbriani. Nessun incidente.

Una lapide al generale Nedbal in Udine.

UDINE (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 23, *ore 12,5 pom.* — Stamane ebbe luogo nel Cimitero la solenne inaugurazione d'una lapide al generale Federico Nedbal, qui morto due anni or sono. Nel 1866, alla testa del 28° reggimento fanteria, compiè prodigi di valore e si meritò la medaglia d'oro. Erano presenti alla cerimonia il colonnello Girola e dieci altri ufficiali del 28° fanteria residenti in Bologna, il generale Mathieu, comandante il presidio, tutti i comandanti di corpo e capi-servizio delle truppe locali, il prefetto, il sindaco, parecchie notabilità cittadine, il figlio primogenito dell'estinto, molti ufficiali subalterni, la musica del 35° fanteria qui stanziato e numeroso pubblico. Parlò il capitano Fumel-Scinaldi del 28° reggimento, ricordando la vita gloriosa del Nedbal, ferito quattro volte nell'insurrezione ungherese del 1848 come colonnello degl'insorti e combattente nelle guerre italiane del 1860 e 1866. Il generale Mathieu brevemente porse un saluto fraterno in nome degli ufficiali di presidio ad Udine, al 28° reggimento.

DA PARIGI.

Blondin e Lesseps liberati dal carcere — I prossimi discorsi di Dupuy, Goblet e Constans — Una rivelazione sopra Méline....

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 23, *ore 3,20 pom.* — Si vocifera insistentemente che martedì o mercoledì dell'entrante settimana Carlo Lesseps sarà lasciato in libertà, avendo finito il termine della sua pena, ridottogli dalla legge Béranger. Parimenti si crede che della stessa legge potrà beneficiare Blondin, l'impiegato del *Crédit Lyonnais* condannato, come ricorderete, a due anni quale complice di Baïhaut nel triste affare panamico. Avant'ieri il direttore della *Conciergerie* gli notificò che il Ministero gli aveva fatto grazia di un anno. Ora, essendo egli volontariamente rimasto in cella dal gennaio in cui fu arrestato ad oggi, il restante anno, per la stessa legge Béranger, gli è ridotto alla metà, che avrebbe già largamente scontata. Quindi anche Blondin uscirà dal carcere, dove oramai non resterà più che l'ex-ministro dei lavori pubblici Baïhaut.

***

A Puy, nel dipartimento della Haute-Loire, si fanno già i preparativi per il banchetto al presidente del Consiglio Dupuy, il quale si recherà entro questa quindicina del mese fra quei suoi elettori onde pronunciarvi il suo terzo discorso, che sarà il vero discorso-programma del Governo. L'aspettativa è già grandissima e si crede che parecchi capi dell'Opposizione, come i senatori Goblet pei radicali e Constans pei moderati, attenderanno questo nuovo verbo governativo per pronunciare poi nei rispettivi dipartimenti un altro grande discorso.

***

Si fanno molti commenti punto lusinghieri per l'ex-presidente della Camera Méline, in seguito alla rivelazione fatta nei corridoi dal deputato Moreau. Questi tempo fa presentò un progetto tendente a far ben risultare dal bilancio la lista dei deputati che, ad un titolo qualsiasi, erano pagati sul bilancio stesso. Il progetto fu lasciato nel dimenticatoio. Moreau, che potè aver visione della lista dei deputati pagati, si vendica pubblicando i nomi. Fra gli altri cito l'arrabbiato protezionista Méline, che percepisce lo stipendio maggiore di tutti, come avvocato della dogana. Si prevedono polemiche per queste rivelazioni.

Le elezioni generali in Francia.
Il Siam cede alla forza.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 23 — (*Ufficiale*). — Le elezioni legislative sono fissate al 20 agosto.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 23. — Il ministro di Francia a Bangkok telegrafa che il Siam, quanto alla parte dell'*ultimatum* relativa alla delimitazione della frontiera, accetta la domanda della Francia soltanto al di sotto al 18° grado. Il ministro trasmetterà immediatamente la risposta sugli altri punti dell'*ultimatum*.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 23. — Notizie da Bangkok recano che il Siam accorda le indennità chieste dalla Francia.

La risposta del Siam.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 23. — Il Governo del Siam, riguardo alle indennità, consentirebbe a pagare una certa somma dopo fatta l'inchiesta e in seguito a discussione. La risposta del Siam non considerandosi soddisfacente, il ministro della Francia a Bangkok si conformerà alle istruzioni preventivamente datagli dal Governo francese in previsione di questa eventualità. Si crede che egli potrà partire il 26 luglio.

Un'altra insurrezione in Brasile.

RIO JANEIRO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 23. — La rivoluzione è scoppiata nello Stato di Santa Caterina con l'appoggio delle forze nazionali allo scopo di destituire il governatore. Un incrociatore fu inviato sui luoghi.

La condanna del metropolita Clemente.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 23. — La *Neue Freie Presse* ha da Sofia che il metropolita Clemente fu condannato alla espulsione perpetua.

Un conflitto con i carabinieri a Mercatello.

URBINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 23. — In Mercatello vi fu una rivolta contro dei carabinieri che tentavano fare alcuni arresti. Nella colluttazione uscì un colpo di rivoltella ad un carabiniere che uccise una certa Teresa Biscaglia. Ancora non si conosce se trattasi di disgrazia.

Esercitazioni militari.

Combattimento a partiti contrapposti.

Ci scrivono dal Campo di San Maurizio, 23 luglio:

« Oggi ritorna fra voi, alla sua sede in Torino, il 62° reggimento fanteria, il quale ha ultimato le proprie esercitazioni di tiro e di combattimento in questo campo. L'altro ieri notte, dalle 9 alle 11, come coronamento delle esercitazioni eseguite nei giorni precedenti, ebbe luogo un combattimento a partiti contrapposti. Un partito occupava una ridotta costrutta dal reggimento stesso e l'altro partito doveva attaccarla. Perfettamente ignota, manco a dirsi, la direzione dell'attacco. Aggiunse eccezionale importanza all'esercitazione la presenza nella ridotta di un potente riflettore elettrico, gentilmente concesso al reggimento dal generale Saletta, comandante la Scuola d'applicazione, la quale trovasi pure ora al campo. Tale riflettore, con tutti i motori a vapore e le macchine elettriche annesse, serve di esercitazione fra i sottotenenti della Scuola, ed è agli ordini del distinto ufficiale specialista tenente del genio signor Facci.

« Assisteva tutta l'ufficialità della Scuola. L'esercitazione fu ricca di emozioni, di sorprese, fu un mirabile esempio di disciplinatezza delle truppe e di abilità dei capi. Si ebbe campo di trarre da questo primo esperimento di impiego dei riflettori nei combattimenti notturni di campagna utili insegnamenti sulla maggiore o minore convenienza di usare i fasci cilindrici o manoventiali, piuttostochè la luce fissa ed ampiamente dispersa. Si vide quanto sia facile nascondersi nei coni d'ombra, dietro le ondulazioni anche lievi del terreno; come al momento dell'attacco, quando si è immersi nella vivissima luce del fascio, non si veda più nulla e sia facilissimo cadere in trabocchetti o buche fatte dal difensore, ecc., ecc.

« Posto che in avvenire i combattimenti notturni avranno maggiore impiego che per il passato, l'esercitazione presente è della massima importanza. »

In conferma a quanto ci scrive il nostro corrispondente, il 62° reggimento fanteria è rientrato stamane in città, ed è ripartito pel Campo di San Maurizio il 71° reggimento fanteria per le esercitazioni di tiro.

Dalla Certosa di Pesio.

22 luglio.

(b.) — Di ritorno da un periodo lungo di marcie, sono qui di passaggio tre compagnie di alpini comandate dal maggiore Goietti. I bravi soldati non tradiscono per nulla le fatiche sopportate e raccolgono le più vive dimostrazioni di simpatia anche dalla colonia estera, come al solito numerosa in questo stabilimento.

L'accorrenza dei forestieri continua e la stagione si fa ogni giorno più animata e brillante; si stanno preparando trattenimenti originali per un'intera settimana. Ho sentito parlare di una esposizione di belle arti, promossa fra i residenti alla Certosa, dove figureranno la pittura, la scoltura, la miniatura, le piccole industrie alpine, ecc., ecc., e poi di un viaggio umoristico nella provincia di Cuneo, di una grande festa da ballo, di fuochi artificiali e chi più n'ha più ne metta.

Ma finora queste non sono che rivelazioni strappate al benemerito Comitato iniziatore, il quale mantiene il più rigoroso segreto. Posso dire soltanto che la mostra si aprirà il 30 corr. e si chiuderà il 7 agosto, e naturalmente i proventi dei biglietti d'ingresso, delle vendite, ecc., sarà utilizzato a scopo di beneficenza e specialmente a favore delle Colonie alpine.

Per chi desidera respirare, anche per poco tempo, un po' di aria salubre di montagna e nello stesso mentre farsi un'oncia di buon sangue, l'occasione non potrebbe essere più propizia, tantopiù che alla Certosa si può fare comodamente la gita di andata e ritorno col biglietto festivo, e per chi lo desideri si può venire anche in velocipede.

La salute pubblica in Alessandria.

ALESSANDRIA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 23, *ore 9,45 pom.* — Oggi vi furono nel sobborgo di San Giuliano Nuovo due decessi di persone colpite dal colera nei giorni precedenti. Un altro caso accadde in San Giuliano Vecchio, che finora era stato incolume.

CORRIERE AGRARIO

Violenta invasione della peronospora — Ancora i foraggi — Le scuole agrarie — Gli uccelli e l'agricoltura.

Nella scorsa quindicina abbiamo una successione veramente inquietante di temporali, la quale, dove non ha seminato la grandine desolatrice, ha senza dubbio beneficati i foraggi, il grano turco ed altre coltivazioni, ma ovunque ha favorita la diffusione della peronospora, che ha assalito repentinamente le viti con violenza straordinaria. Fortunati i viticultori solleciti, i quali, cogliendo a volo le poche ore di tregua temporalesca, si sono adoperati a tutt'uomo per contrastare il cammino al nemico terribile; ma dove c'è stata un po' d'inettitudine o d'incuria domina lo squallore: le foglie sono arse, i tralci brulli, i racemi nudi, e la vendemmia è fatta.

E purtroppo non sono rare le località in ogni regione italiana ove si palesa questo disastro; più frequenti però nell'Alta Italia sono i vigneti nei quali la peronospora ha colpito le punte dei tralci e minaccia insistentemente di attaccare i grappoli.

Ora chi ha mantenute costantemente le sue viti protette dalla poltiglia di calce e solfato di rame e non ha trascurato di spolverare i grappoli con solfo-ramato, può riposare tranquillamente fra due guanciali; ma chi ha le viti mal difese e pericolanti farà assai bene spruzzandole immediatamente con *acqua contenente tre chilogrammi di solfato di rame in soluzione per ettolitro*. Questo liquido assai energico, ma di azione fugace, servirà ad arrestare il progresso dell'invasione, mentre darà tempo ad operare un accurato, abbondante trattamento colla solita poltiglia (acqua 100, solfato rame chilogr. 1, calce in pasta chilogr. 1), ed a spolverare con diligenza i grappoli con solfo contenente il 3 0/0 di solfato di rame.

***

Continua attiva l'esportazione del fieno verso la Francia ed aumenta il numero di coloro che si allarmano pel timore che abbia a verificarsi in Italia la carestia di foraggio.

Abbiamo già osservato che non esiste in Italia vera abbondanza di fieno, ma le risorse foraggere che possediamo sono così sterminate e l'andamento della campagna è così favorevole alla produzione erbacea, che è assai improbabile si verifichi nel nostro paese una penuria dannosa di mangime pel bestiame nella corrente annata.

Oltreciò non bisogna esagerare l'importanza dell'esportazione finora verificatasi, la quale, secondo i dati che abbiamo sott'occhio, conta ben poco in confronto della produzione complessiva di foraggi in Italia. Del resto nessun proprietario il quale abbia il cervello a segno vorrà vendere il fieno del quale abbisogni per mantenere il suo bestiame da lavoro. Chi vende per lo più è il proprietario od affittaiuolo, il quale, avendo abbondanza di foraggio, suole trarne partito alimentando copioso bestiame, che agisce come una macchina trasformatrice del fieno in carne. In questo modo il fieno viene ordinariamente ad assumere un valore mercantile di poco superiore alle 10 lire per quintale.

Ora se questi proprietari od affittavoli trovano a realizzare direttamente un prezzo maggiore dal loro fieno perchè impedirneli?

Intanto le pioggie abbondanti che hanno testè beneficate le campagne francesi rianimando la vegetazione nelle praterie hanno reso meno incalzante sui nostri mercati la richiesta di fieno per l'esportazione ed a Parigi il prezzo del fieno è ribassato in pochi giorni da L. 20 a L. 17 per quintale.

***

Mentre si agita la questione ardua del riordinamento delle scuole agrarie, abbiamo voluto raccogliere alcuni dati statistici intorno a queste istituzioni esistenti in Italia.

Abbiamo dunque nel Regno 32 scuole agrarie pratiche e speciali, con un complesso di 866 alunni. I licenziati al termine dell'ultimo anno scolastico furono 195. Di queste scuole due sole sono in Piemonte, quella di Alba e quella di Caluso, ed hanno entrambe 24 alunni per ciascuna. Assai eloquenti sono le cifre relative alle scuole superiori di agricoltura.

A Milano troviamo 20 professori e 9 assistenti con 28 alunni tra effettivi, praticanti ed uditori. Nel terzo corso, che è l'ultimo, abbiamo il lusso di tre allievi, ed è specialmente intorno a questi tre che affaticano tutto l'anno l'ingegno 29 insegnanti! Oh! fortunata triade!

A Portici invece non abbiamo che la miseria di 23 insegnanti con 47 alunni; nel terzo corso un pigia pigia di 7 alunni. È un lavoro enorme per quei poveri professori; domandino di essere traslocati a Milano.

***

Da un recente interessantissimo volume di E. Oustalet « *La protection des oiseaux* », apprendo che vivono in Europa cinquecento specie d'uccelli, delle quali i nove decimi sono assolutamente utili: appena possiamo annoverarne una ventina di specie, le quali siano veramente dannose. Ora, senza dire dello sterminio che si fa degli uccelli colle reti e con mille altri ignobili artifizi, anche il diradamento degli alberi e le esigenze della coltivazione moderna che non tollera i cespugli, i roveti, che sono i ricoveri naturali degli uccelli, contribuiscono assai a scemare la nidificazione e per conseguenza la gaia popolazione dei campi. È per verità dimostrato che si va effettuando in tutte le contrade d'Europa una graduale diminuzione di uccelli, così che si può arguire con certezza quasi assoluta che numerose specie non tarderanno a scomparire e fra un secolo al più ne saranno scomparse oltre ad un centinaio.

È un fatto assai deplorevole per l'avvenire dell'agricoltura, poichè, come saggiamente osserva Michelet: « Gli uccelli possono vivere senza l'uomo, ma l'uomo non potrebbe vivere senza gli uccelli. »

S. L.

L'agitazione fillosserica
in territorio del mandamento di Pallanza.

Pallanza, 22 luglio.

(R.) — Da circa dieci anni la zona di territorio coltivato a vigna nella Sottima Intra è stata dichiarata abbandonata, per il che vi si coltiva la vite ed ogni altra piantagione, senza che vi si operi alcun ulteriore rimedio, fino al torrente San Bernardino, che separa la zona di Pallanza, dichiarata semplicemente *infetta* e quindi sottoposta a periodiche visite degli agenti anti-fillosserici. Da principio, che i centri infetti erano pochi e le indennità per distruzione soddisfatte prontamente, non vi fu alcun lagno; da due anni e su per giù dall'agosto 1891 incominciarono guai e lamentele, perchè i centri essendo molti, si andò lesinando sulle indennità, le quali non furono sempre pagate subito, anzi talune, ad esempio, dello scorso anno sono insoddisfatte, mentre altri dovettero chinare il capo per la necessità di realizzare adeguato o meno il compenso contro loro opposizione attribuito. Di qui si ingenerò una corrente di diffidenza verso il Governo e gli agenti, per la quale, confondendosi l'esecuzione della legge colla legge stessa, si incominciò a gridare contro l'*ingiustizia*.

Dalle voci raccolte, confermate poi anche dalla Stampa locale, l'avversione salì al colmo in quest'anno sia per codesti precedenti, sia perchè, addetta alle operazioni gente sposata, corse la voce che, quali novelli untori, codesta gente apportasse invece che distruggere il malefico insetto; aggiungi qualche imprudenza o poco riguardo ai raccolti, il timore di perdere col raccolto che è *fiorentissimo* anche le indennità perchè non pagate, e sopratutto il fatto che *più sono le distruzioni* e più aumenta il numero dei centri fillosserati, e si avrà un'idea del sentimento delle popolazioni che hanno tutta la loro fortuna sul Monterosso (che è pressochè completamente infetto), come quelle di Suna, Cavandone, Bieno, Santino, cui si aggiunge anche Rovegno.

Queste in subitanea reazione si sollevarono facendo vivace opposizione alle operazioni, ed in massa scesero alla locale sotto-prefettura chiedendo che sia ordinata la sospensione dei lavori e che la zona sia dichiarata abbandonata. Si unirono al sotto-prefetto i sindaci anche del mandamento, concordi nel ritenere la necessità che la zona si dichiari abbandonata.

Si mosse il deputato on. Cassana perchè il Governo ordinasse la sospensione dei lavori; ma ieri ora venne ordine di proseguire.

Stamane, alle 3 ant., si sentirono suonare a stormo le campane dei villaggi, e prima dell'alba donne, fanciulli, bambini, vecchi, insomma il paese intero, si portarono sul Monterosso a guardare i propri fondi, decisi ad ogni evento.

Mi recai in mezzo a quella folla, dove vecchi cadenti guardavano con occhio commosso il fondo, il campicello dove hanno lavorato per lunghi anni. I contadini tutti che vivono del frutto di loro fatiche imprecavano alla maledizione che loro tocca, mentre mi facevano osservare la bellezza veramente rara della campagna, la rigogliosità della vite, che essi non vogliono a nessun costo credere infetta.

Attesero fino alle 9 ant., e visto che gli agenti antifillosserici non venivano, in lunghissima schiera, silenziosi, si portarono a Pallanza, quasi a dimostrare il loro infortunio se la legge sarà applicata.

È di vero la questione si impone per molte considerazioni complesse, le quali fanno pensare se sia proprio il caso della *dura lex sed lex*. Di fatto non pare giusto che si debba proprio alla vigilia del raccolto, cui il povero proprietario-contadino ha dedicato tutte le sue forze per i lunghi mesi dell'anno, ordinare la distruzione, la consumazione del tutto.

E quello che anche a me non sembra equo e che deve essere seriamente considerato, si è il fatto che il mandamento di Pallanza si trova parte in *zona infetta*, parte in *zona abbandonata*: di vero i Comuni di Unchio, Mizzina, Cossogno sono nella *zona abbandonata* perchè al di là del San Bernardino; mentre Pallanza, Suna, Santino, Rovegno, Bieno, Cavandone sono nella *zona infetta* perchè al di qua. Se si noti che il torrente San Bernardino è un torrente guadabile non solo ma quasi ognora asciutto, che i fondi si trovano sul letto di qua e di là, coltivati a vite, sorge anche nelle menti più ragionevoli il dubbio che per la *facilità del contatto*, e la *impossibilità* della vigilanza il rimedio della distruzione sia dannoso per i Comuni al di qua in un'eterna vessazione. Questo dubbio nelle menti della grande folla dei contadini che vedono ad ogni anno crescere l'infezione in progressione inversa della distruzione è quello che fa gridare, come dissi, con tutto il resto, alla ingiustizia. E ciò tanto più quando si vedono dei confini naturali, sicuri e precisi come il fiume Toce, il lago di Mergozzo, ecc., che possono con poca spesa e facilmente

[illegible]

Un'inchiesta sul liceo Cairoli di Vigevano.

Vigevano, 23 luglio.

[illegible]

Una festa a Verrua Savoia e la questione del ponte sul Po.

Discorsi degli onorevoli Frola e Faldella.

[illegible]

[illegible] sare un'epoca precisa nella quale la questione sia definita. Inneggia all'Italia. *(Vivissima salva d'applausi)*

Il cav. *Savio* porta le scuse dell'avv. Michele Bertetti, delle Società di Brusasco e di Monteu da Po. Parla anch'egli del ponte sul Po. Raccomanda ai deputati di sollecitare quest'opera al Governo. *(Applausi)*

Termina bevendo agli elettori di Verrua Savoia, alla [illegible] della Società e all'avvenire e prosperità della Società operaie.

Parla ancora il signor *Savio*, ma oramai l'uditorio, che si è affollato, [illegible] attorno la tavola d'onore, è inquieto ed il discorso del sig. Savio, un vecchio arzillo, è interrotto.

Terminato il banchetto, i commensali si sbandano e cominciano le solite liete *reguzioni* a quelle cortesi famiglie, come in casa del comm. Tensi, del sindaco sig. Biancotti, del sig. Moletti, ecc., ecc., dove gli animi, e specialmente gli stomaci, tripudiano fra le cordiali manifestazioni e le vecchie e squisite bottiglie.

Le tragedie della vita.

Un documento umano.

I giornali recano nuovi particolari interessanti sulla tragedia avvenuta, giorni or sono, a Firenze, nello studio dell'avvocato Pampaloni, dove seguì la terribile colluttazione fra il prof. Caravelli e l'avv. Mucci, suo cognato, nella quale il primo rimase morto, il secondo gravemente ferito. A suo tempo abbiamo data la triste notizia. Come si sa, origine della tragedia furono divergenze insorte fra il Caravelli e la sua giovane sposa Zorama Mucci, la quale s'era poi ritirata a casa dei suoi.

Ora i giornali recano notizie del Mucci, il quale va migliorando, e levano un velo sul mistero pubblicando alcuni dati e documenti. Dicono un gran bene del Caravelli, il quale era scrittore forbito e colto e critico letterario arguto, cui stimavano e amavano lo Zambini, il D'Ovidio, il Bonghi, il Graf, il Renier.

Era nato a Rogiano in provincia di Cosenza. Giovanissimo, rimase orfano del padre, e la madre sua, una santa donna che adorava quel figliuolo promettente e d'ingegno, fece grandi sagrifizi per mantenerlo [illegible] a che non avesse finito gli studi nell'Università di Napoli.

Questa signora, oggi quasi settuagenaria, dimora in Prato, e vi dimorava, sino a pochi giorni or sono, [illegible] figliuolo diletto.... La povera vecchia non sa ancora nulla della terribile catastrofe. Pietosamente le è stato fatto credere che il figlio Vittorio compie in questo momento un viaggio in Isvizzera. Ma ben più lungo è il viaggio per cui è partito. E la vecchierella trepidante, oggi circondata da amici premurosi che impediscono giunga sino a lei la fatale notizia, aspetterà un [illegible] ad aver ragguagli, che il cuore di lei desidera, sul suo caro. Chi potrà ridire lo strazio di quella infelicissima madre, sola sulla terra, quando apprenderà tutta la sua sventura?

Come nacquero i dissidii tra il Caravelli e la moglie? Gli amici del Caravelli il sanno bene; il sa la famiglia della moglie.

Non ebbe certo, nè poteva avere, sospetto su la fedeltà della moglie: nè il motivo più grave per cui venti alienarsi da lei fu un motivo d'ordine morale: fu un motivo d'indole tutta diversa, delicato: al quale più conviene forse la penna del fisiologo che del cronista. La signora Caravelli, da sabato, 8, cioè sette giorni prima della catastrofe, era fuggita dalla casa del marito e si era ridotta in casa dei suoi genitori in Prato.

Ora i giornali fiorentini pubblicano una lettera del Caravelli, la quale è un documento umano commovente. Ne riferiamo alcuni brani. La lettera comincia così:

« Prato, 13 luglio.

« *Caro Gigino,*

« Ho bisogno di tutto il tuo delicato compianto.

« Da sei giorni la Zorama ha abbandonata la mia casa, ed è tornata in famiglia, così, senza una scena, con un semplice sotterfugio, inventato.... Contemporaneamente il mio e suo avvocato si son cercati per avviare il procedimento della legale separazione.

« Questo il *fatto* nella sua cinica semplicità. Or ascolta l'*antefatto*. »

E qui il Caravelli racconta che la sua madre ebbe molto a soffrire in occasione del suo matrimonio. « La comparsa in casa della Zorama determinò una fiera malattia [illegible] nella mamma, la quale ne fu ridotta sulla soglia del manicomio. » Spiega quindi minutamente gli screzii fra sua madre e la famiglia Mucci spiega le ragioni fisiologiche, già abbiamo già accennato, per le quali egli, dopo tre mesi di matrimonio, credette aver motivo di distaccarsi dalla moglie.

Sorvoliamo su tal punto.

Inquieto sulla salute della moglie, egli ne parlò al fratello di lei, dottor Mucci; la signora fu visitata dal prof. Martinelli di Firenze.

Insomma, così nacque il distacco.

« Io caddi — scrive — in un periodo di accasciamento e di malinconia, durante il quale ci furono dissapori e malumori, ma giammai delle scene brusche, o ingiurie, o maltrattamenti.

[illegible]

« *Il tuo infelicissimo:* V. CARAVELLI. »

La vita che si vive

Fiori di stagione: l'*Ortensia*.

L'estate, che ha tante ragioni di letizia, ha però una grande, una [illegible] tristezza: le mancano i fiori.

Queste creature delicate non hanno saputo resistere ai raggi troppo ardenti del sole, e una alla volta sono scomparse lasciando uno smagliante e profumato ricordo.

Sopravvive sola a questo malinconico [illegible] l'*Ortensia*, il gelido fiore che mostra nei corimbi rigogliosi le sfumature del rosa, del lilla, dell'azzurro, ma che non ha profumo e che simbolizza nel linguaggio dell'amore queste tristi parole: *freddezza, indifferenza, insensibilità*.

Povero il fiore che non ha profumo! dicono le piccole giapponesi che amano tanto di riempirne le loro case, che, anche dei fiori appassiti, serbano i petali nei vasi traforati, perchè quell'olezzo triste di cosa morta parla alla loro fantasia.

E sono appunto esse, le donnine dagli occhi di bambola, dalle guancie dipinte, che ci hanno [illegible] date lo splendido e muto fiore; forse esse pensarono che anche in Italia, il paese dell'amore, esisteva la triste ragione delle parole che sono il tormento e la croce della suprema passione.

Ha pure la sua leggenda per le fantastiche signore esotiche la superba e fredda ortensia.

Esse raccontano che al tempo delle piante e degli animali le anime vaganti per il mondo chiesero un giorno al Signore del cielo e della terra di riposarsi nelle corolle dei fiori per aspettarvi in lieto asilo l'ora d'incarnarsi.

Il magnanimo Iddio accondiscese alla poetica preghiera, e da quel giorno i fiori ebbero un linguaggio proprio: il mughetto disse alle genti la letizia e la felicità; la rosa rossa rivelò i tormenti della passione; il crisantemo dai lunghi petali scarmigliati fu l'emblema del dolore, della tristezza.

E tutti quei fiori, lieti della nuova manifestazione accordata alla loro bellezza, sciolsero un solenne e clamoroso canto di gratitudine che riempì il mondo colle sue onde armoniose.

Ma in quel coro mancò una nota. L'ortensia, fredda e muta, non volle associarsi all'universale inno di grazia, e il Signore, che nel sonoro concento aveva riconosciuto una ad una le voci di tutte le sue creature, maledisse sdegnato l'ingrata, a lei tolse il profumo, la privò dei frutti che danno l'immortalità alle piante, la dannò a simboleggiare in eterno la freddezza e l'insensibilità e le rinnocciò in cambio l'indifferenza delle anime innamorate del bello.

E l'ortensia non ha odore. Essa spiega invano il lusso dei suoi mazzi, la ricchezza del folto fogliame.

A chi piace l'inutile fiore? Le donne non l'amano, [illegible] che prodigano su tutte le cose queste gentili e delicate creature del sole, e che godono a vedersele morire sul petto palpitante di passione e di dolore; non lo vogliono le tombe, cui l'ortensia irride quasi colla forza esuberante della sua vita materiale; la tollerano i giardini, dove essa mette tra il verde degli arbusti le sue tinte tradizionali e belle. Qualche rara volta s'incontra nel salotto d'una di quelle donne che non cercano l'anima delle cose e si compiacciono solo dell'appariscente esteriorità. La donna fine, intelligente, s'armonizza meglio all'umile fiore dei campi, che non a questa superba pianta da giardino.

Ma l'ortensia non si cura di questo sprezzo degli uomini. È fredda, insensibile e nulla la commuove; il sole che consuma coi baci di fuoco i suoi fratelli non altera nemmeno la sua cerea apparenza; essa prospera, si moltiplica, trionfa come chi, astraendosi dalla vita dell'animo, concentra tutte le sue forze nello sviluppo e nel benessere della parte meno nobile di se stesso.

MANTEA.

***

Giacchè fu inventata la statistica, serviamocene: Quanto costa il vivere?

Un po' di statistica non sta male: una famiglia americana paga in media per l'alloggio L. 586, una famiglia inglese L. 260, in Francia L. 156, nel Belgio L. 172, in Germania L. 80, in Italia L. 120.

Per il nutrimento una famiglia americana spende L. 1400, inglese L. 1136, francese L. 975, belga lire 836, tedesca L. 785, italiana L. 660.

Per il vestito una famiglia americana spende lire 620, inglese L. 480, francese L. 415, belga L. 417, tedesca L. 274, italiana L. 190.

S'intende che questa è una media, poichè altrimenti si potrebbe dire che in Italia vi sono famiglie che spendono per vestire 30,000 lire, mentre ne spendono appena 100.

***

Pei collezionisti.

La prendo con le molle da un giornale di provincia, e non la tocco per non guastarla!

« *Ci scrivono da Molare:*

« So che in quest'Asilo Infantile vi si trova qualche stanza disponibile, e tre o se non son di più quelle che occupano le tre suore, siccome ve n'è sei, tre per quel profitto che danno sarebbero ancora di troppo, e perciò sommando il fitto di tutte queste stanze ben s'intende fittandole, più il salario è ben grosso che paga il Comune a dette suore, e l'entrata della lascita Bonaria Domenico, si potrebbe benissimo passare la scuola ad una maestra laica che sia patentata di 4ª che sino attualmente non sanno a Molare capo luogo di mandamento se detta classe esiste, con danno ben s'intende dell'istruzione, e come pure per il maestro che si trova in simile posizione. Più di una volta domandai a scolari che classe fate non mi seppero rispondere.

« Si porta a conoscenza di ciò onde a chi tocca ora e se pel passato si dormiva ora non si dorme più, si è ancora in tempo a provvedervi; a Molare, per essere troppo credenzoni si va avanti che l'istruzione a vece di far progresso fa regresso, mi appello a tutti i padri di famiglia che hanno scolari se scrivo cosa non vera. »

***

La penultima.

Storiella.

Si fanno complimenti ad una signora dell'istruzione precoce del suo figlioccio.

E la signora:

— Sì, sì, il bambino è molto avanti. Figuratevi che già comincia a *coniugare* i verbi.

***

L'ultima.

In caserma.

— Avete dunque inteso il rapporto, sergente? A mezzogiorno tutti i soldati devono essersi cambiata la camicia.

— Ma, signor capitano, quelli che non ne hanno che una sola.....

— Se la cambino fra loro!

Io per tutti.

L'esperienza degli altri.

Contro il sudore delle mani. — Ricevo dalla signora Angiolina F.:

« Scusi se le parlo di un argomento poco pulito. Ma ho bisogno da lei di sapere il rimedio *più possibile* per far passare la brutta malattia di sudare alle mani per poco caldo che si sente. »

Faccia lozioni alle mani con:

Acqua di Colonia	grammi 100
Tintura di belladonna	» 20

Questa dose deve durare per dieci giorni.

E. Olettico.

IL PAZIENTINO.

Soluzione del precedente: Io-dio.

Per oggi: *(Anagramma)* Monoverbo:

ODIO.

REATI E PENE

Il processo degli anarchici di Bologna.

L'ambiente — Gl'imputati — I testi.

Ulisse Barbieri apologista dell'anarchia.

(Corte d'Assise di Vicenza).

Vicenza, 22 luglio.

(*f. s.*) — Durante lo svolgimento di questo processo, rinviato alle nostre Assise per legittima suspicione, l'interesse del pubblico andò progressivamente aumentando. L'aula vastissima, ha un aspetto piuttosto teatrale; è dipinta a colori vivaci e nel fondo di essa sta una spaziosa loggia, spesso rallegrata dai cappellini fioriti di eleganti signore. La gabbia degli accusati è formata di solidissime ed alte sprangbe di ferro che la racchiudono anche dal lato superiore, e nel suo interno sono disposti in doppia fila i dodici imputati. Per ogni sala del palazzo di giustizia, nonchè nelle adiacenze, sono distribuiti picchetti di fanteria e di carabinieri, i quali hanno assunto una eccezionale rigorosità per l'ammissione del pubblico alla udienza. Presiede il cav. Vanzetti e funge da P. M. il cav. Ciscotti. Il banco della Stampa e quello della Difesa sono affollatissimi; in quest'ultimo noto gli avvocati Modulo, Mazzoni, Carabba, Chiaradia, Venturini ed altri ancora.

***

Gli imputati, come ho detto, sono una dozzina ed esercitano varie professioni, tutte però manuali. Alcuni hanno un aspetto civile e vestono con ricercatezza, come il Maccaferri, un giovane alto e pallido che nega di appartenere a qualsiasi associazione; tutti poi possiedono una fisionomia aperta e intelligente. Nei loro interrogatorii gli odierni accusati negano recisamente i fatti ad essi addebitati, pure facendo ampia dichiarazione di fede illimitata nel trionfo e nella bontà delle idee anarchiche; ciò non toglie però ch'essi confondano colla massima indifferenza i principii e le tendenze del comunismo con quelli dell'anarchia e viceversa. Talvolta, come il Merighi, un po' balbuziente ma impetuoso, si difendono con calore e si giustificano quasi sempre attingendo le ragioni della difesa dalle necessità della loro professione e scagliando i fulmini della loro loquela contro il principale teste d'accusa, il Borghi.

***

Il quale, venuto al processo, fece una figura piuttosto barbina.

Il lettore conosce le delazioni fatte da costui al questore di Bologna e come egli da anarchico d'azione siasi presto tramutato in confidente della Polizia. Di fronte alle contestazioni degli imputati e alle incalzanti domande della Difesa il Borghi perdette la bussola e finì col ripetere come un automa: « Non ricordo più nulla, non ricordo più nulla. »

Ma venne in buon punto a sorreggerlo Michele Lucchesi, questore di Bologna, il quale narra che, andato in quella città nel 1892, la trovò sotto la dolorosa impressione di delitti che si commettevano misteriosamente, di spari di bombe e di castagnole, e che dopo gli arresti degli anarchici coinvolti nell'attuale processo Bologna è divenuta tranquilla.

Egli sostiene con molta convinzione e con tenacia quanto espone anche in contraddizione con gli avvocati e i testi.

Il cav. Trinchieri, sotto-prefetto a Cesena, dice che a Faenza vi sono due gradazioni di partiti: l'anarchico filosofico e il partito d'azione. C'è, per esempio, il parrucchiere Mazzotti che ha coltura sociologica, che è il capo riconosciuto degli anarchici, ma che è temperatissimo, e in tutte le adunanze, anche le più violenti, ha sempre portato una parola di calma e di pace.

Vari testimoni depongono che il Borghi andava sempre armato fino ai denti e s'immischiava in tutte le riunioni emettendo, anche quando non erano del caso, grida sediziose eccitanti alla ribellione. Finalmente questo signore, costrettovi dalle circostanze e da astute domande, confessa esplicitamente: « Dopo lo scoppio della bomba facevo il confidente di Questura! » Confessione accolta da un mormorio del pubblico.

***

Naturalmente, come in ogni processo di tal natura, non si fecero desiderare neppure in questo gli incidenti piccanti e rumorosi. Uno, abbastanza drammatico, ne avvenne ieri, provocato, guardate un po' stranezza delle vicende, da un raccontino umoristico anzichenò!

Un tal Primo Ravaglia, ora impiegato presso il giornale *L'Asino*, afferma che il Borghi fece scoppiare una castagnola e che durante un viaggio ad Imola gli mostrò una rivoltella e gliela consegnò. In quei momenti il Borghi gli fece delle confidenze e gli offrì una barba che accettò perchè gli sarebbe servita per truccarsi da comparsa in una commedia di Ulisse Barbieri.

Lo stesso Ravaglia dice che il questore un giorno lo ingiuriò, lo minacciò e in tal occasione gli offerse cinquanta lire per andare a Roma; ma egli rifiutò!

Richiamato, il questore conferma di avere offerto le lire cinquanta al Ravaglia. E qui l'ambiente si riscalda. Si scambiano vivaci parole tra il presidente e la Difesa, che unanime si alza e protesta vigorosamente. Il pubblico rumoreggia, e il presidente, eccitato, ordina lo sgombero della sala e sospende l'udienza.

Un tizio si ribella alla forza, le scaglia contro la parola *vigliacca*, e viene arrestato. Dopo dieci minuti l'udienza è ripresa non senza le consuete e reciproche spiegazioni fra le parti.

La sfilata dei testi continua e primo viene il fiero direttore del defunto *Combattiamo*, autore e attore drammatico, poeta e giornalista Ulisse Barbieri.

Egli dice molto bene degli imputati e si dilunga a parlare dell'anarchia chiamandola un'alta idealità vagheggiante l'umana perfezione, un'alta poesia umana. Raffronta le idee anarchiche con le massime di Cristo e conclude che anarchia significa amore!!

Stamane parlò l'oratore dell'Accusa cav. Ciscotti, rifacendo a grandi tratti la storia di questa *setta*, così egli definisce il partito anarchico, e pronunciando una vera carica a fondo contro le mire e le aspirazioni sue. Mantenne ferma per tutti gl'imputati l'accusa per la quale furono tratti alle Assise, e terminò la propria arringa, durata circa tre ore, domandando ai giurati un pieno verdetto affermativo.

Nell'udienza pomeridiana sorse con parola faconda e brillante l'avv. Chiaradia a confutare le tesi del Pubblico Ministero, seguito da qualche altro collega non meno valente.

Stante la vastità assunta dalla discussione, il verdetto e la sentenza non si avranno prima di martedì sera.

I malversatori della Congregazione di Cesena.

(Corte d'Appello di Bologna).

Cesena, 21 luglio.

(F. GINO ALCA) — I lettori della *Gazzetta* ricorderanno certamente la sentenza del 22 aprile scorso, con la quale dal Tribunale di Forlì furono condannati gli amministratori repubblicani della Congregazione di carità di Cesena.

Egisto Valzania, già presidente, fu condannato per esso alla pena della reclusione per anni 5 e giorni 8, all'interdizione dai pubblici uffici ed alla multa di L. 583; Cesare Benzi, già cassiere, alla medesima pena della reclusione per anni due e mesi undici, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed alla multa di L. 291, danni e spese in solido, ecc., per avere in correità fra loro e con atti esecutivi dal novembre dell'anno 1889 a tutto il 22 agosto dell'anno 1892, il primo come presidente e l'altro come cassiere della Congregazione di Cesena, sottratto in loro profitto ed in danno del su citato ente morale la complessiva somma di L. 70,146 69; il Benzi poi a parte per essersi appropriato la somma di L. 255 14 da lui riscossa dall'esattoria consorziale, e sempre a danno della suddetta Congregazione di carità di Cesena.

Urbano Valzania, cugino dell'Egisto e consigliere amministrativo della Congregazione di carità di Cesena, per correità con gli altri due nel peculato, fu condannato a anni 11 e giorni 20 di reclusione ed agli altri accessori come sopra, e cioè alla multa di L. 291 ed alla interdizione temporanea di anni 2 dai pubblici uffici ed alle spese, ecc.

Discussosi il ricorso dinanzi alla Corte d'Appello di Bologna, questa ha confermato per Egisto Valzania e per Cesare Benzi la sentenza del Tribunale di Forlì in data dello scorso 22 aprile, diminuendo all'ex-cassiere Cesare Benzi la pena di [illegible] tre in applicazione dell'ultima amnistia, ed ha assolto Valzania Urbano per insufficienza di prove.

Le elezioni amministrative

Moncalieri, 23. — Oggi ha avuto luogo l'elezione dei consiglieri provinciali. Il risultato complessivo dei Comuni di Moncalieri, Revigliasco, Nichelino, Trofarello e Poirino darebbe una maggioranza di 363 voti al marchese Ferrero di Cambiano. Mancano i risultati dei Comuni di Pralormo e Isolabella, che non possono influire sull'esito definitivo della elezione.

Carmagnola. — Riceviamo:

« Ho letto nella *Gazzetta Piemontese* del 19 corrente una corrispondenza, nella quale, parlando delle elezioni amministrative della città di Carmagnola, si deplora la mia condotta, avendo fatto io parte d'un Comitato che voleva escluso dal Consiglio il signor Verra cav. Antonio. Chi scrisse dice che ha fatto profonda impressione ch'io abbia combattuto un mio parente, ed è appunto per chiarire questo fatto che rispondo al signor Anonimo.

« Prima d'ogni cosa, ci tengo a dichiarare che qui si trattava di partito, e non di persona.

« Infatti il partito del Verra chi aveva in nota? Per Carmagnola città, il Verra, perchè non c'era che un solo scadente; e per la frazione di San Bernardo, dove scadevano tre consiglieri, aveva in nota il signor Allon, il canonico signor Appendino, ed il sacerdote signor Fiore. Al contrario sulla scheda del partito di cui faccio parte stavano scritti i nomi del Ferrero, del Chicco e del Cortassa. Si trattava adunque di persone, oppure di partito? È chiaro: noi volevamo persone sinceramente liberali, le quali opinassero per l'erezione d'un ricovero per la vecchiaia, da erigersi nell'ex-convento dei cappuccini; ed i nostri avversari invece volevano elette persone che col loro voto in Consiglio procurassero il ritorno d'una compagnia di frati in quel convento.

« Si trattava di persone, oppure di partito?

« Ed una prova evidente è questa: il corrispondente d'un foglio clericale di Torino ebbe pochi giorni or sono a sfidare il partito liberale di Carmagnola dicendo: « Vi attendiamo alle urne! » Ed alle urne ci trovammo, ed è appunto all'urna che i carmagnolesi hanno dato il loro verdetto eleggendo in città il Ferrero, il Cortassa ed il Chicco al borgo San Bernardo.

« Riguardo poi al titolo che mi si vuol dare di capo partito, assicuro l'egregio corrispondente anonimo che se ciò fosse realmente vero, mentre non sono che un semplice ma operoso soldato, sarebbe per me cosa carissima, perchè così potrei dare alla mia Carmagnola una novella prova d'operosità pel suo benessere e civile progresso.

« GIACOMO CRAVERI. »

Nizza Monferrato, 23. — Eccovi i risultati delle elezioni amministrative: Brovia Carlo, voti 59[illegible]; Bigliani avv. Stefano, 869; Pistone Venanzio, 601; Bonfante Andrea, 633; Malfatti Pasquale, 679; Aresca comm. Luigi, 565.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (2)

La Figlia della Zingara

Romanzo

di **ARMANDO LAPOINTE**

II.

La palazzina occupata dalle tre persone che abbiamo visto scendere di carrozza nella sera precedente [illegible] al pianter-

rino, da due finestre che davano sulla via deserta, fra gl'interstizi delle stecche delle persiane si poteva scorgere un filo di luce.

Chi vegliava a quell'ora in quell'appartamento?

Due donne: quelle che erano arrivate la sera innanzi in compagnia del bel giovane al quale Zafiri, la zingara, aveva dato il nome di Nédel.

Esse stavano in un vasto salone che era stato ammobigliato da camera da letto con un lusso d'apparato più brillante che solido, abbagliante per la sontuosità della decorazione, ma senza eleganza, nè armonia. Si vedeva che l'adornamento di quella grande camera doveva essere stata l'opera precipitata di un tappezziere, non diretto certamente dal gusto di una signora intelligente. Delle stoffe ricche e splendenti coprivano tutte le pareti, un tappeto dai colori vivaci nascondeva il pavimento.

Una delle due donne, la più giovane, pareva non avesse più di sedici anni. Era bionda, di quel biondo cenerognolo tanto dolce all'occhio e tanto bello allo splendore dei lumi. Coricata, immobile, su un canapè posto davanti al caminetto, idealmente bella fra il nimbo delle trine che ornavano il guanciale su cui posava la sua testa, si sarebbe presa piuttosto per un'apparizione, per un angelo sceso dalle sfere celesti, che per una creatura terrestre. E ciò che contribuiva a darle quell'aspetto ideale non era soltanto il suo tipo di bellezza, ma anche la sua immobilità di statua, la rigidità del suo corpo, il mutismo delle sue labbra. Se non avesse avuto gli occhi aperti la si sarebbe potuta credere addormentata. Ma come erano vivi quegli occhi riflettenti un mondo di pensieri inquieti, esprimenti eloquentemente le ansie dell'attesa!

Ai piedi di quella deliziosa creatura stava raggomitolata la donna dalla capigliatura seminata di zecchini. Ella vestiva il costume dei montanari della Serbia e teneva fra le mani una specie di *guzla* colla quale accompagnava una canzone del suo paese. La sua voce si faceva dolce e carezzante, dal suo strumento essa traeva un suono soave e appena percettibile, affinchè il sonno venisse a chiudere le palpebre della fanciulla. Ma gli occhi di questa, pieni d'angoscia, rimanevano aperti.

Allora la cantatrice depose il suo strumento sul tappeto, si mise in ginocchio davanti alla sua compagna e rialzò la pelliccia che copriva il canapè per avvolgerne il corpo della giovane. Nello stesso tempo, col suo sguardo brillante di tenerezza, di affetto, pareva volesse magnetizzarla e costringerla a dormire.

Colla sua voce più carezzante le diceva:

— Mia figlia Elena è inquieta, lo vedo; il linguaggio dei suoi occhi mi dice i pensieri del suo cuore; ella teme che qualche disgrazia sia accaduta al suo amico. Ma si rassicuri; Nédel rientrerà a momenti: non è tardi.

Lo sguardo d'Elena fissava ostinatamente l'orologio, la cui lancetta segnava mezzanotte. Quell'ora dava una smentita alle parole della donna serba.

Diciamo subito che questa si chiamava Joanida, che era la nutrice, la seconda madre della fanciulla.

— Sì, — ella riprese, — è suonata mezzanotte. Nédel si sarà smarrito nella grande città; ma adesso non può più tardare a rientrare.

Il tono col quale erano pronunciate quelle asserzioni voleva parer sicuro, ma la voce, ma l'attenzione colla quale la nutrice porgeva l'orecchio al menomo rumore, ma l'ansia angosciosa che si leggeva nel suo sguardo lo smentivano; la prolungata assenza di Nédel la inquietava forse più di ciò che non inquietasse la sua padroncina. Egli era uscito alle quattro, e da quel momento non era più rientrato. Quale poteva essere la ragione di quel fatto strano? Mille timori sorgevano, suo malgrado, nella sua mente: tutto la spaventava: la solitudine, il silenzio, la notte inoltrata, i due domestici che aveva appena visti la sera innanzi e che le erano sconosciuti, e, più di tutto, l'assenza prolungata del solo uomo che potesse proteggerle in un paese di cui ella non conosceva neppure la lingua.

Ma tutte quelle preoccupazioni dolorose, tutti quei timori ella doveva nasconderli. Elena non doveva vedere lo spavento istintivo che ella provava. Cullando la padroncina con dolci parole, la devota nutrice cercava d'addormentarla, d'ispirarle quella fiducia da cui ella incominciava a sentirsi abbandonata.

— Ben presto — le diceva — mia figlia sarà guarita e ridiventerà bella e gaia come pel passato; più bella e più gaia anzi perchè ella potrà appoggiarsi sul braccio di Nédel, suo sposo, poichè ella potrà dirgli che lo ama. Allora ritorneremo tutti nel nostro caro paese, in mezzo alle nostre montagne verdeggianti e imbalsamate, e mia figlia sarà regina e padrona nel suo castello di Tolmida. Ricca, giovine, bella, amata, invidiata da tutti.... non vi sarà gioia, non vi sarà felicità paragonabili alla sua.

Un vago sorriso apparve sulle labbra di Elena. Le ridenti immagini evocate dalla nutrice scacciavano la inquietudine; il suo corpo, un po' riscaldato dalla pelliccia che lo copriva, pareva distendersi e perdere la sua fredda rigidezza; ella chiuse gli occhi, il suo volto pallidissimo si tinse di rosa; era addormentata e più bella che mai.

— Dorme, finalmente — mormorò la nutrice. — Dormi, — aggiunse baciandola soavemente sugli occhi, — sogna la tua casa, sogna i fiori del tuo paese, sogna la tua vita qual era prima della terribile avventura che t'ha fatta qual sei.... e che al tuo risveglio tu possa ritrovarti al fianco l'uomo al quale hai affidata la tua vita!

Joanida s'accovacciò di bel nuovo sul tappeto, e poco a poco, sotto l'influenza della stanchezza e del tepore dell'appartamento, finì per cedere, a sua volta, al sonno.

Allora, come se quell'istante fosse stato atteso e spiato da qualche invisibile testimonio, uno scricchiolio appena percettibile risuonò presso una delle finestre che guardavano sul giardino; era lo scricchiolio del diamante che tagliava il vetro; un colpo secco fece cadere il vetro sul tappeto, poi una mano s'introdusse dal foro e alzò la spagnoletta; la finestra era aperta: un uomo saltò nella camera e s'inoltrò, con tutte le precauzioni per non svegliarle, verso le due donne; un velo nero gli copriva la faccia.

— Dormono! — mormorò — l'impresa sarà facile!

Guardò la nutrice.

— Questa — disse — non deve più svegliarsi.

Trasse di tasca una boccetta, la sturò e la mise sotto le narici della disgraziata Joanida.

Povera nutrice! Ella sognava forse la patria lontana!

Un leggero sussulto, estrema protesta della vita che si spegne, e tutto fu finito! Il suo corpo s'arrovesciò, inanimato, sul tappeto.

Il bandito si voltò allora verso la fanciulla, e, tutta avvolta nella pelliccia che la copriva, la sollevò sulle braccia. Elena non fece un movimento. In un attimo, il suo rapitore, scavalcato l'appoggiatoio della finestra, si trovò in giardino col suo fardello.

La neve cadeva a larghi fiocchi, una folata di vento entrò nella camera e spense la lampada; la camera non si trovò più illuminata che dalla fiamma vacillante del focolare.

In quel momento sotto una portiera rialzata apparì la testa di Nédel. Il suo volto, tanto bello ordinariamente, era in quell'istante stravolto, livido. Era paura? Era rimorso?

S'appressò alla finestra aperta e porse l'orecchio. La neve gli sferzò il viso; nella notte buia non potè scoprir nulla; ma il rumore della porta del giardino aperta e richiusa, poi quello di una vettura che s'allontanava gli provarono che i suoi ordini erano stati eseguiti.

— Libero! — egli esclamò con gioia selvaggia. — Libero e ricco!.... Mia la fortuna di Elena Tolmida!.... Mio l'amore di Alba Petroja!....

In un angolo della camera v'era il bauletto che egli, con tanta cura, aveva fatto scendere di carrozza. Lo prese, lo nascose sotto al mantello e stava per fuggire.... Ma un pensiero improvviso lo fece fermare. Non gli bastavano i due orribili delitti? No..... bisognava, con un terzo, anche più orribile, far scomparire la prova di quelli.... bisognava metter la giustizia nell'impotenza di scoprirne gli autori!

Col piede spinse il cadavere della nutrice verso il fuoco. Le vestimenta di Joanida s'accesero sull'istante; eccitate dal vento, le fiamme divorarono in breve mobili, tappezzerie, ogni cosa; quando giunsero i soccorsi, il tetto della palazzina crollava; sotto le macerie fumanti non si trovò più altri che un cadavere.

(Continua)

Susa, 23. — Nelle elezioni comunali si ebbero i seguenti risultati: Berà, voti 311; Ricardi, 285; avvocato Garelli, 287; Olivero, 281, eletti. Seguono: Telmon, voti 268; Bernocco, 263; Barella, 236. Le elezioni provinciali diedero questo risultato per [illegible] sezioni: avv. Garelli, voti 1308; avv. Odiard, 581. La riescita dell'avv. Garelli è certa.

Ivrea, 23. — Furono eletti a consiglieri provinciali l'avv. Sandino e l'ing. Bottiglia.

Ovìglio (Alessandria), 23. — Eccovi il risultato delle elezioni amministrative: Broda avv. Giovanni, voti 405; Barella prof. Domenico, 384; Bottino avvocato Bartolomeo, 375.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. — Medici della regia marina. — È aperto un esame di concorso per la nomina di sette medici di seconda classe nel Corpo sanitario militare marittimo con l'annuo stipendio di L. 2000, oltre L. 200 per l'indennità d'arme.

Tale esame avrà incominciamento il giorno sei ottobre p. v.

Gli aspiranti dovranno far pervenire la loro domanda scritta su carta da bollo da lire una non più tardi del 20 settembre p. v. al Ministero della marina (Direzione del servizio sanitario). Le domande dovranno essere corredate dai prescritti documenti.

I programmi saranno inviati a chiunque ne faccia richiesta al Ministero, ed uno dei Comandi in capo di dipartimento marittimo a Spezia, Napoli, Venezia, e ai Comandi locali marittimi di Maddalena e Taranto.

REGGIO EMILIA. — (Nostre lettere, 22 luglio) — (Gecc) — **Suicidio.** — Stamane, alle ore 6 1/2, un operaio, certo Bagni, gettavasi sotto il treno proveniente da Parma. Rimase orribilmente schiacciato. Vuolsi che dispiaceri di famiglia lo abbiano indotto al triste passo. Il Bagni [illegible] moglie, ma da qualche tempo viveva separata da lui.

CESENA. — (Nostre lett., 22 luglio) — (F. Gino Arca) — **Esposizione e Congressi.** — Vi ho parlato altre volte della Esposizione delle piccole industrie campestri progettata dal nostro Comizio Agrario coll'appoggio degli altri Comizi della nostra provincia, quelli cioè di Forlì e di Rimini. Ne è stato stamane pubblicato il programma, stabilendosi definitivamente l'inaugurazione il 27 del prossimo mese di agosto e la durata fino al 20 del prossimo mese di settembre.

In questo periodo di tempo avremo il terzo Congresso delle istituzioni ed Associazioni agrarie emiliane e marchigiane, e propriamente dal 3 al 7 di settembre. Tale Congresso avrebbe dovuto tenersi a Bologna, ma in vista dell'Esposizione si fa per gentile deferenza cadere da quella città.

Si terrà anche, in giorni ancora da determinarsi, il primo Congresso degli insegnanti delle scuole agrarie del Regno per iniziativa dell'egregio professor Barbato, direttore di questa R. Scuola pratica di agricoltura Zefferino Re.

Si sta organizzando inoltre un torneo nazionale di scherma, e la Società del Giardino sta pensando ad altri svariati divertimenti.

— **Suicidio.** — Nella vicina parrocchia di Martorano si è annegato in un macero certo Martini Agostino fu Giovanni, d'anni 62, di professione contadino. Si ignorano le cause che lo determinarono al suicidio.

SAVONA. — (Nostre lettere, 21 luglio) — (E.) — **Il varo di uno schooner.** — Dal cantiere Calamaro venne lanciato in mare, ieri alle ore 4, [illegible] lo schooner *Ostessa Tilo*, un superbo veliero dalle forme snelle ed eleganti. Assisteva un pubblico immenso, composto per la maggior parte di forestieri, qui in buon numero attratti dalla novità dello spettacolo. L'aspettativa venne però in parte delusa.

Ostessa Tilo, non appena una gentile signora ebbe spezzato contro la sua prora la tradizionale bottiglia di champagne e venne rimosso l'ultimo puntello, si avanzò maestosamente verso le onde, ma si arrestò poi tutto ad un tratto nella sua discesa, restando fra terra e mare. Si dovrà ora ricorrere ad un qualche ripiego per ottenere il varo completo.

Il veliero, lavoro che, a detta di quanti sono competenti, onora grandemente il costruttore, misura metri venticinque di lunghezza e metri sette di larghezza. La sua portata è di tonnellate 225; ne è armatore il signor Giambattista Bosio di San Remo.

ALESSANDRIA. — (Nostre lett., 23 luglio) — (Gattaccio) — **Onori alla Banda musicale di San Severo.** — Ricorderete la imponente dimostrazione fatta dalla cittadinanza alessandrina la sera del 10 giugno in occasione del concorso bandistico alla Banda di San Severo, alla quale era stato vietato di dare un pubblico concerto.

In quell'occorrenza venne promossa dal direttore del *Fra Tranquillo* una sottoscrizione per offrire a quella Banda un ricordo. La sottoscrizione [illegible] dato ad effetto. Il ricordo consiste in un gonfalone ed in una pergamena.

Il gonfalone è arrivato ieri in Alessandria ed è esposto nella vetrina del negoziante Marco Debenedetti. È un lavoro stupendo eseguito a Torino dalla ricamatrice Brosio Rosa. Spicca in mezzo al campo lo stemma della città d'Alessandria, artisticamente ricamato in seta e oro. La folla si accalca in tutte le ore del giorno dinanzi alla vetrina Debenedetti ad ammirare quest'opera squisitissima.

Sulla pergamena, bellissimo lavoro del sig. Guerra, impiegato municipale, è la seguente iscrizione:

Nella memorabile sera del 10 giugno 1893 — la cittadinanza alessandrina — protestando con imponente dimostrazione — contro uno sfregio fatto alla propria dignità — acclamava con entusiastico affetto — la valente Banda musicale — di San Severo [illegible] — alla quale offriva per pubblica sottoscrizione — un gonfalone d'onore.

Gonfalone e pergamena verranno fra qualche giorno spediti al sindaco di San Severo.

— **Onorificenza.** — Il sindaco conferì l'altro ieri, davanti alla Giunta municipale, coll'intervento dei consiglieri delegati ed alla presenza di vari delegati di P. S., di impiegati e di un drappello di guardie municipali, al cav. Lutrario dott. Adolfo, ispettore del nostro ufficio di P. S., una medaglia di bronzo al valor civile, accordatagli dal Governo per l'azione filantropica e coraggiosa da lui compiuta il 10 agosto 1892, adoprandosi efficacemente all'estinzione d'un incendio a Chieti.

— **Ponte sul Tanaro agli Orti.** — La Giunta approvò finalmente il capitolato speciale d'appalto per la costruzione di questo tanto sospirato ponte e lo darà alla stampa.

L'on. Frascara comunicava al sindaco che il Ministero dei lavori pubblici concorrerà nella spesa per l'opera in L. 30,000.

BORGO SAN DALMAZZO — (Nostre lett., 23 luglio) — (Stellio) — **Uccisa dal fulmine.** — Ieri sera, verso le cinque, una delle più buone ragazze sedicenne, certa Giraudo Lucia, del tetto [illegible], mentre stava al pascolo a facendo la calza, venne uccisa dal fulmine, che pure colpiva ed uccideva una sua compagna. Un fratello della povera Giraudo venne pure leggermente ferito alla fronte.

VILLAFRANCA PIEMONTE. — (Nostre lettere, 21 luglio) — **Festa scolastica - Visita del sottoprefetto.** — Solenne riuscì la distribuzione dei premi agli alunni di queste scuole comunali, la quale ebbe luogo ieri nel locale dell'Asilo d'infanzia elegantemente addobbato. C'erano tutte le Autorità e numerosi invitati.

Il cav. avv. Chiaro, sotto-prefetto del circondario, accettando l'invito di questo sindaco cav. Mottura, intervenne col suo segretario signor avvocato Amerio e il cav. Rolando, regio ispettore scolastico.

Il discorso fu egregiamente detto dal signor Antonio Reinaldi, maestro. Gli alunni con belle maniere esposero alcune poesie. Le alunne con lodata naturalezza e brio declamarono una commediola intrecciata a canti.

Il sotto-prefetto avv. cav. Chiaro volle chiudere la festa con forbitissime ed elevate parole alle Autorità, ai maestri, al paese, e fu così felice da riscuotere le approvazioni e gli applausi generali. Nelle ore pomeridiane per conoscere questa località volle visitare i locali delle scuole, dell'Asilo infantile, l'Ospedale civile, l'Ospizio di carità e tutto il paese, dimostrando quanto sia l'interessamento che egli prende alla pubblica amministrazione.

COLLEGNO. — (Nostre lett., 24 luglio) — **Una pergamena al sindaco di Collegno.** — Nel cortile del Municipio, illuminato da fuochi di bengala e palloncini e da un fascio argenteo di magnesium incandescente, gremito di signore, di signorine, di consiglieri comunali, di amici..... verso le nove di ieri sera echeggiava la Marcia Reale.

Il barone Garofoli deponeva nelle mani del cavaliere Audifredi una stupenda pergamena legata in album, lavoro del noto Vezzosi.

Il barone *Garofoli*, presidente del Comitato, ad alta voce si dice lieto di presentare al sindaco l'omaggio che tutta Collegno gli offre per dimostrargli la sincera e vivissima sua soddisfazione ed ammirazione. Applaude all'opera del cav. Audifredi, che dice un vero tesoro per Collegno, di cui ebbe a cuore costantemente il progresso e l'attività industriale.

Rivolge gentili parole alla signorina Luisa Audifredi, figlia amabilissima dell'ottimo sindaco. (*Applausi fragorosi*)

Intanto quella animatissima e simpatica folla s'aggira per il giardino e per le sale del Municipio, dove sono prodigamente serviti vini e rinfreschi. Il segretario comunale signor *Rivoira* fa un discorso nel quale dice di ammirare l'opera indefessa ed attiva del cav. Audifredi ed esser suo dovere render pubblica lode a chi con tanto affetto ed abnegazione regge le sorti della fortunata Collegno. (*Vivi applausi*)

Il cav. *Audifredi*, visibilmente commosso, vuole accusare dell'intima esultanza che forse gli varrà il pensiero. Vorrebbe baciare tutti gli abitanti di Collegno, anche le signore (che non danno verun segno di offendersi). Dice ch'egli suole ispirarsi unicamente al bene del paese; ricorda l'infanzia trascorsa in Collegno, accenna ai progressi regionali, all'ottimo industriale cav. Sella, alla questione stradale risolta, ai servigi degli assessori Longo e Bernocì e di tutto il Consiglio; accenna ad importanti opere edilizie ed idrauliche che presto si dovranno eseguire in Collegno. Termina raccomandando l'unione e la concordia, e salutando tutti dal profondo del cuore grida: *Viva Collegno! (Applausi strepitosi e prolungati)*

Dopo il cav. Audifredi parlano applauditissimi il cav. *Marcellino Arnaudo* e il cav. *Zubiena*, segretario dell'opificio Sella.

Il bravo maestro Carozzi dà un nuovo segnale; la Banda ricomincia le sue buone esecuzioni.

Una luna radiosa esce da un fascio di nubi a salutare e felicitare anch'essa il festeggiato sindaco di Collegno..... e ad illuminare le danze animate.

SPORT

Corse ciclistiche a Firenze.

FIRENZE, — (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 23, ore 8,25 pom. — Assai brillanti riuscirono le corse dei velocipedisti al Ciclodromo delle Cascine. Folla straordinaria.

Prima Corsa (Campionato sociale del C. F. V.). — Vinse il primo premio Carlo Dani, di Firenze.

Seconda Corsa (Incoraggiamento, per coloro che nello scorso triennio non vinsero premi). — Vinse il primo premio Franzoni Arrigo, di Firenze.

Terza Corsa (Campionato [illegible], libera ai soci della U. V. I., affigliati ad un Club toscano). — Giunse primo: Carlo Dani.

Quarta Corsa (Etruria; per i velocipedisti toscani). — Giunse primo: Luigi Colombo, di Firenze.

Quinta Corsa (Ospiti; per i velocipedisti toscani non soci del C. F. V.). — Giunse primo: Antonini.

La prima gara nazionale di nuoto.

MILANO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 23, ore 10,25 pom. — Oggi ebbe luogo la prima gara nazionale di nuoto, organizzata dalla Società dei Canottieri milanesi. Erano inscritti 136 nuotatori. Il percorso era di 3 chilometri, il tempo massimo 45 minuti. I nuotatori partivano da Corsico verso Milano.

Giunsero: 1° Tacchini Ernesto, della Società Canottieri di Pallanza, in minuti 29,31; 2° ing. Giulio Rebuschini, presidente della Società dei Canottieri di Milano, in minuti 30,41; 3° Uccelli Celestino, in minuti 31,27.

Giunsero in tempo utile altri 108 nuotatori.

Una grande folla assisteva alla gara.

Nessun incidente.

ARTI E SCIENZE

Il pittore Giuseppe Isola.

Genova, 22 luglio.

(Enzo) — Come già ve ne avrà dato notizia il telegrafo, ieri a sera, alle 9 1/4, è spirato in Genova, dopo lunga e penosa malattia, il nestore degli artisti liguri, prof. Giuseppe Isola, pittore.

L'illustre artista contava oramai 85 anni, essendo nato in Genova il 7 aprile 1808 da Gaetano Isola, ebanista, e Nunzia Lercari, ma sino a pochi mesi or sono era stato una delle figure caratteristiche della nostra città: un bel vecchio ritto ed arzillo colla lunga zazzera, mustacchi e pizzo, sempre vestito in nero con l'indivisibile tuba.

Esordì nella sua carriera artistica col quadro *La congiura di Gian Luigi Fieschi*, esposto nelle sale dell'Accademia nel 1834.

Pel primo egli nella scuola genovese trasse i soggetti pei suoi dipinti a libera scelta dalla storia patria, e negli anni successivi al 1834 presentò il *Conte di Carmagnola*, la *Morte di Alessandro De Medici*, *Opizzino d'Alzate*, ovvero *La liberazione di Genova dal dominio dei Visconti*, ed il *Conte Ugolino*.

Per l'*Opizzino d'Alzate*, quadro che ora trovasi a Modena presso la famiglia del conte Paolucci, egli ebbe molte noie, poichè il Governo sospettoso d'allora, essendovi riprodotti con rassomiglianza perfetta le sembianze delle più note *teste calde* nei popolani che uccidevano il tiranno, credette scorgervi un'allusione politica.

Grande fu l'operosità dell'Isola nella lunga sua esistenza, e lascia dipinti in sì gran copia che ben pochi sono gli artisti che lo superarono.

Fra i più notevoli meritano di venir citati gli affreschi nella cappella Serra alla chiesa della Nunziata, quelli nel palazzo reale dove fra gli altri soggetti dipinse il *Trionfo di Nettuno* in presenza del principe Oddone, che lo ebbe carissimo; *Ottaviano Fregoso che libera Genova dal giogo francese*, nell'atrio di palazzo Durazzo; le allegorie illustrative della nostra patria nella grand'aula dell'Università ed in quella del palazzo ducale; *Torquato Tasso ed Eleonora d'Este* nel palazzo Podestà, ecc., ecc.

Eseguì pure molti affreschi e nel palazzo del cavaliere Lazzaro Patrone in San Remo, e nella chiesa della Consolazione, in quella di Santa Caterina a Cagliari, e nelle parrocchiali di Marta, Cornigliano, Recco, Santa Margherita, Vado, Varazze, Oneglia, ecc. Quando nel 1869 i nostri Sovrani attuali, allora sposi, visitarono Genova, egli offrì loro una *Sacra Famiglia* dipinta su lavagna, che fu graditissima alla regina Margherita, squisita conoscitrice d'ogni artistica bellezza, e che si conserva nel reale palazzo di Monza.

Fra i moltissimi lavori ad olio meritano speciale menzione *L'Annunziata* per la chiesa del Monte Carmelo in Siria, *La Risurrezione* per Pietroburgo, *La deposizione dalla Croce*, *Le tentazioni di Sant'Antonio* esistente nel Museo municipale di Torino, *Un episodio della strage degli innocenti* per il castello reale di Stupinigi e *La battaglia di Mondovì* nel palazzo reale di Torino.

Lascia poi un numero grandissimo di ritratti, alcuni pregevolissimi veramente, e fra questi splendido quello di Pio IX fatto dal vero nel 1847 per commissione della, in allora, Regina di Sardegna, ed il proprio che gli venne chiesto dalla Direzione della Galleria degli Uffizi a Firenze per collocarlo nella sala degli illustri pittori.

Postosi col suo ingegno, col lungo studio e colla vivace attività a capo della scuola pittorica genovese, educò all'arte una pleiade di valenti artisti, quali il Semino, il Castagnola, il Bertelli e Nicolò Barabino. E nell'Accademia Ligustica, ove fin dal 1846 insegnò il disegno, indirizzò nei primi passi e il Rivalta e il Villa e il Saccomanno e il Monteverde, e tutta insomma quella schiera di artisti liguri che col pennello e collo scalpello onora attualmente l'arte italiana.

Sin dal 1841 re Carlo Alberto lo nominava suo pittore d'onore e nel 1854 veniva decorato da Vittorio Emanuele della croce di cavaliere Mauriziano, e nel 1872 promosso ufficiale. Nel 1875 veniva creato cavaliere della Corona d'Italia, e nel 1881 dal granduca di Sassonia creato commendatore dell'Ordine del Falcone Bianco; nello stesso anno infine con *motu proprio* di re Umberto commendatore della Corona d'Italia.

Le più importanti Accademie di Belle Arti lo ebbero socio. Fra le altre quella di San Luca in Roma, di Bologna, di Modena, d'Urbino, di Torino e d'Odessa.

Fu membro della R. Commissione conservatrice dei monumenti, del Consiglio d'ornato e della Commissione edilizia, presidente della sezione di Belle Arti alla Storia Patria, membro della Società Promotrice delle Belle Arti.

Era scrittore forbito ed elegante di arte, parlatore facile e fiorito. Delegato nel 1858 dall'Accademia Ligustica al Congresso per la proprietà artistica e letteraria tenutosi a Bruxelles, fu l'unico artista italiano che partecipasse a quelle discussioni, dalle quali derivarono le basi della odierna legge internazionale sulla proprietà artistica e letteraria.

A lui si deve in gran parte se Genova possiede ora una ricca Pinacoteca, gli splendidi palazzi il Bianco e il Rosso, ed importanti legati a favore degli artisti genovesi, poichè, egli onorato dalla benevolenza della famiglia Galliera, preparò abilmente gli animi del duca e della duchessa al magnifico dono, e fu egli stesso che compilò le modalità dell'instituzione dei Musei Brignole De Ferrari.

Fu un forte ed onesto carattere, fu largo dei suoi guadagni ai bisognosi, soccorse molti artisti senza farne mai pompa, e niuno ricorse mai invano a lui per consigli e per aiuti.

Teatro Vittorio Emanuele. — Sappiamo che l'Impresa di questo teatro sta meditando una novità.... inaspettata. Si tratta di aprire il Vittorio ad un corso di recite drammatiche con una Compagnia che gode molte e manifeste simpatie fra il nostro pubblico.

La Compagnia è quella di Beltramo e Della Guardia, la quale col 31 corrente avendo finito i propri impegni all'Arena passerà con armi e bagaglio al teatro di via Rossini per tutto il mese di agosto, se l'esperimento riuscirà felicemente, come l'Impresa spera.

Si dice intanto che in previsione di questo evento la Compagnia stia preparando delle novità e che alcuni giovani autori di drammi popolari stiano per parte loro preparando lavori a forti tinte ed emozionanti.

Se saranno rose fioriranno, e il pubblico non mancherà di incoraggiare gli uni e gli altri colla sua presenza e i suoi applausi.

Teatro Balbo. — Si annuncia per questa sera una novità, cioè la prima rappresentazione dell'operetta in un atto di E. Minichini ed A. Ciotti, musica del maestro Rispetto: *I Fantocci di Lilla*, nuovissima per l'Italia. Prendono parte alla rappresentazione le signorine Pina Ciotti ed Enrichetta D'Ippolito e gli altri migliori elementi della Compagnia. Quindi la signorina Ciotti col fratello Arturo canterà il fortunato e caratteristico duetto *Do-re-mi-fa*, e finalmente si darà il ballo *Le Vivandiere*, che tanto favore incontra nel pubblico.

— Si annunzia inoltre prossima la serata d'onore della valente artista signorina Pina Ciotti con un programma seducentissimo.

Teatro Alfieri. — *La Gran Via*, con i quattro nuovi pezzi aggiunti, piacque anche a questo teatro; del grazioso duettino *Senorita della vi vorrei parlar*, eseguito dalla signora Spinelli e dal Gravina, si vuole sempre il bis.

Questa sera, dopo due atti della *Santarellina*, questa *Gran Via* rimpinzata si replica.

CRONACA

Il Duca d'Aosta a Torino. — Questa mattina giunse da Firenze nella nostra città il principe Emanuele Filiberto, Duca d'Aosta, che fu ricevuto dal prefetto e dalle Autorità militari.

Oggi alle 2,10 il Duca d'Aosta riparte alla volta di Londra.

Il presidente del Consiglio. — Col diretto in arrivo da Roma alle 7,45 giungeva a Torino stamane il presidente del Consiglio, onorevole Giolitti. Erano a riceverlo le Autorità prefettizie e comunali e numerosi amici. S. E. ripartiva alle nove e mezzo per Pinerolo e Cavour, dove si trattiene qualche giorno.

Il 2° centenario della morte di Pietro Micca e la Società « Libertà ». — Ci viene comunicato:

« La Società di mutuo soccorso fra gli operai di ambo i sessi *La Libertà*, nell'assemblea generale straordinaria del 20 corrente luglio, allo scopo di solennizzare il 20° anniversario della propria fondazione ed al fine di onorare la memoria del valoroso eroe popolare Pietro Micca nel secondo centenario del suo magnanimo sacrificio, deliberava con votazione unanime di indire nel 1906 in Torino una Esposizione mondiale del lavoro ed un'Esposizione internazionale di ricordi storici e del risorgimento dei popoli.

Ad attuare la grandiosa idea, destinata anche ad aprire sconfinati novelli all'attività ed al commercio cittadino ed a procurare lustro alla classe operaia italiana, nominava apposito Comitato coll'incarico eziandio di organizzare feste popolari commemorative da celebrarsi ogni anno intorno al 29 agosto per preparare così i fondi per la Mostra grandiosa, che dovrà far onore alla nostra Torino, che non deve mai essere seconda alle nobilissime città consorelle nel campo delle utili e buone iniziative.

Curiosi casi d'ipnotismo. — Ieri sera, verso le ore 11, la signora B. Angela nata M., di anni 27, separata dal marito, entrava in compagnia di una sua sorella nella via Roma, proveniente dalla via Principe Amedeo. Ad un tratto la signora B. veniva assalita da un accesso d'isterismo, pel quale cadeva ipnotizzata. Alcuni ufficiali che passavano di là la soccorsero e l'accompagnarono alla farmacia Torta dove, malgrado le cure sollecite di due medici, non fu possibile farla tornare in sè. Una guardia municipale sopraggiunta fu dai medici consigliata di portarla a casa. La B. nel suo sonno magnetico era attratta da forza misteriosa verso uno degli ufficiali che l'avevano soccorsa pei primi, che è un tenente del 61° reggimento fanteria. Da questi non fu possibile staccare la signora, per cui anch'egli colla sorella di lei e colla guardia dovette salire in vettura e accompagnarla a casa in via Moncalieri. L'infelice rifaceva e ripeteva macchinalmente ad occhi chiusi ogni movimento ed ogni parola del tenente.

— Di questa povera signora, di cui tempo fa si sono narrati casi stranissimi di ipnotismo accaduti ad Alessandria, si raccontano fatti curiosi degni di studio.

Essa abita, come si è detto, in via Moncalieri: giorni fa passavano per quella via tre signori in bicicletta, i quali, stanchi forse, fecero una tappa presso quella casa, dove si trova un'osteria; la signora appena li vide cadde ipnotizzata; ma lo strano si è che anche i tre biciclisti furono presi da ipnotismo e non c'era verso di farli togliere da quella casa. Si racconta poi che nel sonno morboso la signora, la quale si trovava in un'altra stanza, annunciasse con precisione ai famigliari tutto quanto avveniva lontano da sè, cioè che suo padre era andato al telefono per chiamare il medico di guardia del Municipio (si noti che erano le 2 ant.) ed altre cose ancora che ella non poteva vedere. Giunto il dott. Marrone, ci volle del buono per dar termine a quella scena curiosa sì, ma poco piacevole. Quando la signora tornò in sè non ricordava nulla di nulla, e fu ben sorpresa nell'apprendere quanto era accaduto.

Un disertore francese. — Giulio Kohler, giovane soldato nel 13° reggimento cacciatori alpini, di presidio a Chambéry, disertò giorni addietro dal suo corpo e se ne venne a Torino *pedibus calcantibus*, sperando di trovarsi qui un impiego. Non fu però tanto fortunato, e allora si consegnò di propria iniziativa alla Questura nostra, chiedendo che lo si rimpatriasse.

Aderitosi al suo desiderio, ieri mattina due agenti di P. S. in borghese partivano dalla stazione di Porta Nuova per riaccompagnare in Francia il disertato Kohler, che vestiva ancora l'uniforme.

Una bambina annegata. — Ieri, verso le 11 ant., una bambina di due anni d'età, a nome Lazzaro Rosa di Giovanni, abitante al Gerbido degli Amoretti, trastullandosi sulla sponda di un canale d'acqua, vi cadde dentro. La corrente, assai forte, la travolse e la trasportò per circa un chilometro. Due giovanetti che si bagnavano nello stesso canale, vedendo avvicinarsi galleggiante il corpo della piccina, lo presero e lo posero sulla riva, ma la poverina era morta.

Un cadavere tratto dal Po. — Nelle acque del Po presso Brandizzo si rinvenne il cadavere d'un uomo dell'età apparente di circa venti o venticinque anni, in istato di putrefazione avanzatissimo.

Il cadavere venne rinvenuto nudo affatto. Sembra trattarsi di un giovane operaio e la morte sembra risalire ad una ventina di giorni.

Un principio d'incendio. — Verso le 5 pom. di ieri alcuni vicini videro uscire del fumo dalle fessure dell'uscio di un negozio da combustibili esercito da Carenzo Antonio in via Della Rocca, N. 30, e sapendo essere fuori di casa il Carenzo e la sua famiglia, così sospettando che si fosse appreso il fuoco all'interno, sforzarono l'uscio e trovarono realmente che stava bruciando un fascio di legna. Con poche secchie d'acqua lo spensero completamente nel suo nascere, evitando forse un gravissimo incendio.

I pericoli dei bambini. — Ieri mattina il ragazzino Dogliotti Giuseppe, d'anni 3, abitante in via Garibaldi, N. 4, usciva a diporto colla sua cameriera. Datosi subito a correre, sboccando dalla porta di casa, colla spensieratezza propria della sua età andò a cacciarsi fra le gambe dei cavalli attaccati ad un carrozzone di tranvia che passava. Il cocchiere Cantone Pietro, che vide il pericolo, fu abile e lesto nell'arrestare i cavalli quasi di botto, per cui il bambino è rimasto affatto illeso.

Baruffa di donne. — Iersera in via Corte d'Appello alcune « belle di notte » (povero fiore!) impegnarono baruffa fra di loro, e dalle parole ingiuriose passarono lestamente alle mani, schiaffeggiandosi a vicenda. Due guardie municipali sopraggiunte le separarono e due delle più riottose furono condotte in Questura, dove si dichiararono per Anfossi Erminia, d'anni 37, e Cerone Virginia, d'anni 25.

Infanzia delinquente. — Intorno alle 4 1/2 pom. di ieri, sul corso Sclopis, certo Grandis Carlo, d'anni 16, ferì leggermente di coltello due altri ragazzi, Duchini Edoardo, d'anni 12, e Deagostino Bartolomeo, d'anni 14, coi quali aveva avuto questione per futili motivi. Due guardie municipali sopraggiunte condussero il feritore alla Questura centrale ed i feriti all'Ospedale di San Giovanni, dove furono medicati e giudicati guaribili in pochi giorni.

I ladri. — Zurletti Stefano, dimorante in via Bava, N. 8, piano 5°, essendo uscito di casa verso le ore 5 pomeridiane di ieri, ebbe, nel restituirsi a domicilio, a provare una brutta sorpresa: ignoti ladri gli avevano scassinata la porta d'ingresso e, penetrati nella di lui abitazione, avevano messo tutto a soqquadro, derubandolo di circa lire 80.

Ad uso. — La Questura sta cercando cinque sconosciuti individui i quali, recatisi nella *Trattoria del Ponte Stura*, esercita da Percivalle Giovanni, bevettero e mangiarono..... e quindi si diedero alla fuga, senza pagare il conto.

Attenti ai vasi! — Alle ore 9,30 di ieri sera cadeva da una finestra di via Accademia delle Scienze, quasi di fronte alla *Birraria della Borsa*, un vaso da fiori pieno di terra, che si spezzò sul selciato della via a non più di due passi da un fanciullo ed altre persone che passavano di là. Se alcuna fra esse lo avesse ricevuto sul capo, ne sarebbe stato presumibilmente accoppata sul colpo.

STATO CIVILE. — Torino, 23 luglio 1893.

NASCITE: 34, cioè maschi 16, femmine 18.

MORTI: Bivalli Caterina ved. Busseline, d'anni 73, d'Asti, via Orfane, 8.

Mazzucchelli Giuseppe, id. 58, di Novara, ragioniere, via Casale, 18.

Manfredi Luigi, id. 18, di Torino, studente, via Lagrange, 10.

Luino Michele, id. 36, di Torino, negoziante, via del Mercato, 36.

Cerrino Emmino, id. 17, di Torino, commesso, via Magenta, 57.

Carrera Pietro, id. 29, di Leynì, conciatore, strada di Lanzo, 200.

Cassolino Giovanni Antonio, id. 67, di Saluzzo, ricevitore del lotto.

Migliaro Paola, id. 47, d'Asti, cucitrice.

Più 5 minori d'anni 6.

Totale complessivo 12, di cui [illegible] domicilio 10, negli ospedali 2. Non residenti in questo Comune 0.

SPETTACOLI — Lunedì, 24 luglio.

ALFIERI, ore 9. — (Comp. d'operette Scalvini). — 1° e 2° atto dell'operetta *Santarellina*. — *La gran via*, operetta.

BALBO, ore 8 3/4 — (Comp. lirico-coreografica Lello Le Gessi). — *I fantocci di Lilla*, operetta. — *Le vivandiere*, ballo.

ARENA, ore 8 1/2. — (Comp. dramm. Beltramo-Della Guardia). — *Tosca*, dramma. — *Gli effetti della paura*, farsa.

GIARDINO CAFFE' ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà. Bianca e Desroches, duettisti francesi *fin-de-siècle*. Maceran, trasformista. Cairoli, equilibrista. Lengheim e Daurin, canzonettiste.

ULTIME NOTIZIE

Opposizione..... vandalica

L'altro di accennando che i giornali di opposizione, il *Corriere della Sera* in capo, andavano a pigliare i loro argomenti e le calunnie contro il Ministero perfino nei giornali più famosamente clericali, chiamavamo quella una opposizione vandalica.....

Il *Corriere della Sera* se l'è avuta molto a male e protesta inviperito contro l'appellativo. Esso ha ragione al postutto, e noi confessiamo il torto nostro. Non v'è vandalismo dove non c'è distruzione o abbattimento; e il *Corriere della Sera* proprio non è ancora riuscito nemmeno a levare un ragno dal buco; altro che distruggere un Ministero! Anzi la sua polemica, quanto più astiosa, tanto più pare adatta a rafforzare il Ministero Giolitti.

Ma il *Corriere* esclama: « Il pubblico che segue le notizie, gli avvenimenti, può dire se la nostra si può chiamare opposizione, e, molto meno, opposizione vandalica ». — Davvero se la condotta del *Corriere della Sera* di fronte al presente Gabinetto non è nemmeno di opposizione, non sapremmo davvero come classificarla.

Forse sarà una lotta di antipatia e di passione regionale, o una lotta di rivendicazione per quegli omenoni che sono i Bonghi, i Bonfadini e i Plebano, o una lotta di conquista a favore dei Prinetti e dei Comandini?

Il vero è che il *Corriere della Sera*, fattosi oggi organo ardente e inviperito della più ardente e inviperita società politico-sportiva ambrosiana, non risparmia botte, scenate e accuse a questo povero presidente attuale che ha il gran torto di esser nato in Piemonte piuttosto che all'ombra del duomo di Milano — di essere sempre stato un buono e modesto lavoratore anzichè un ricco *sportsman* della politica o dell'arena di San Siro — di non aver rimpianto la caduta dei Bonghi, dei Bonfadini e dei Plebano — e di avere a compagni e sostenitori un forte e fedele nucleo di uomini liberali, anzichè l'appoggio dei Prinetti e dei Comandini.

Il *Corriere* nel suo linguaggio assume il tono solenne dei grandi momenti storici; fa la voce grossa; cita l'esempio delle grandi epoche di decadenza che precedettero le grandi rivoluzioni dei popoli e predice chi sa quali danni perfino alle istituzioni..... Ma non sa che la più sciocca e la più inutile delle figure rettoriche è l'iperbole, la quale desta il ridicolo a danno di chi crede di farsene un'arma.

A sentire il magno organo della Chiesa ambrosiana si direbbe che noi non siamo più che un popolo in mezzo alle rovine, che l'Italia è diventata tutta un vasto cimitero!.....

I quattordici mesi del governo di Giolitti — a sentire il *Corriere* — furono tutta un'opera di dissoluzione politica, morale, finanziaria!.....

Evvia, quando il Giolitti salì al potere, era il funzionario che assumeva il governo per comando dei superiori, ed emarginava burocraticamente le pratiche.....

Poi l'uomo si rivelò forte e geniale, e allora, non potendosi più negare l'evidenza dei fatti, si tentò di caricarlo di tutte le colpe dei passati — vivi e morti. A lui — che assumeva il compito triste e pur tanto patriottico di liquidare le colpe e gli errori del passato — si avventarono gli strali più avvelenati di una critica, di cui prima non s'era mai avuto l'esempio.

Liquidare il passato significava purgare l'ambiente, dare la dovuta soddisfazione alla coscienza pubblica, assicurare il credito della nazione — e non soltanto il credito monetario — al cospetto degli altri paesi. E in quest'opera il nuovo Governo mise tutta l'energia, tutta la coscienza, tutta l'onestà sua..... E ora, per poco, non si fa colpa ad esso di una tale azione e non si commiserano i colpiti e i colpevoli!.....

Il *Corriere* esclama tristamente: « È stata fatta molta opera da vandali in questi quattordici mesi! » — Ma quale? ma dove? ma da chi? Oh! sta a vedere che non bisognava turbare il sonno ai Tanlongo e Monzilli: lasciar stampare carta falsa alla Banca Romana, continuare senza Convenzioni marittime, senza pareggio di bilancio, senza legge bancaria; licenziare l'esercito, e mandare a spasso la Spagna e le sue trattative commerciali!

O forse si dovrà lasciar continuare alla camorra speculatrice del cambio di fare il comodaccio suo.

Ma l'iperbole del *Corriere* assume le proporzioni di una sparata all'Achillini là dove egli raccoglie di seconda mano da un giornale *repubblicano* di Milano una citazione del povero e onesto Châteaubriand, che era comparsa in un giornale di Torino, e la cui importanza veramente era sfuggita a noi e, credo, a molta parte dei buoni torinesi.

E così, al *Corriere della Sera* tutto fa comodo: ieri alleanza coi *clericali*, oggi coi *repubblicani*; si vanta l'amore delle istituzioni e le si tirano in campo ad ogni momento; l'esistenza di un Ministero piuttosto che d'un altro non è più questione di politica e di partito; è addirittura questione di Corona, di monarchia o di repubblica, di salvezza o di perdizione delle istituzioni. — Alla larga da questi moderati costituzionali! Quanto il dispetto li acceca!

Ma che cosa non metterebbero sossopra, per di gridare all'anatema contro il Giolitti! *Vedi l'eppure!*

La questione fillosserica.

Ieri ad Alba ha avuto luogo l'annunziato Comizio di agricoltori per la questione fillosserica. In seguito a una importante discussione venne votato il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea, vista la grande importanza della questione, e ritenuta la necessità di ulteriori maturi studi per una definitiva soluzione, delibera di fare istanza presso il Governo perchè sia momentaneamente sospesa la distruzione nella zona di lotta, unicamente allo scopo di non pregiudicare i raccolti pendenti, appagando in tal modo i legittimi desiderii di quelle regioni, e manda al presidente di nominare una Commissione con incarico di studiare profondamente la questione nei molteplici suoi aspetti, e di riferire entro brevissimo termine i risultati dei suoi studi. »

Il blocco delle coste del Siam.

L'Inghilterra lascia fare.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 24. — L'*ultimatum* francese al Siam, oltre l'indennità di due milioni pei nazionali francesi, chiede il deposito immediato della somma di tre milioni per garantire le riparazioni pecuniarie. Develle annunzierà oggi alle grandi Potenze il blocco delle coste del Siam. Il residente francese lascierà Bangkok il 26 corrente e si ritirerà a bordo del *Forfait*. Se nel tragitto fino alla diga avvenissero atti di ostilità contro le cannoniere, seguiranno immediatamente le rappresaglie.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 24. — I giornali continuano ad occuparsi della questione del Siam.

Il *Daily News* spera ancora che il blocco del Menam potrà evitarsi. Soggiunge che il ritorno a Parigi di lord Dufferin non implica per nulla l'idea di un intervento contrario al diritto delle genti tra la Francia ed il Siam. L'Inghilterra non ha nè il diritto nè il desiderio di domandare altre assicurazioni oltre quelle date da Develle riguardo all'indipendenza del Siam.

BORSA UFFICIALE

24 luglio.

Rendita corso medio d'ufficio 94 77 1/2.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 2 1/2	107 55 — 107 65 —	— — —
Svizzera	107 15 — 107 25 —	— — —
Londra — 2 1/2	27 13 — 27 15 —	— — — — —
Id. lungo	— — — — — —	— — — — —
Germania — 4	— — breve 132 85 — 133 95 —	
	lungo — — — —	

Sconto alla Banca Nazionale 5 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0.

Cronaca della Borsa. — 24 luglio. — Il nostro mercato di Rendita e valori si mantiene allo *statu quo* e le transazioni alquanto stentate di stamane si effettuarono sui corsi identici di sabato.

Non così per il cambio, che profitta dell'impunità concessagli forzatamente dalla momentanea impotenza di chi potrebbe frenarne gl'impeti.

Stamane salì a 107 60 come Milano ordinava, e converrà rassegnarsi per qualche giorno a lasciarlo abbizzarrire secondo il mal talento di chi lo muove.

Ma senza illuderci noi, nè cercare di illudere altri, come scrive taluno che ci legge male e ci capisce meno, non siamo ancora a tale di scoramento da disperare del nostro avvenire, e rinunciare al bel giorno del *redde rationem*.

Rendita corr. 94 75, 94 77 1/2.
Rendita fine corr. 94 75.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Valore			Valore	
Ferr. Mer.	656 50 657 50		Lano	303 — — —
Ferr. Med.	527 — 527 50		Tiberina	16 — — —
Sec. Sarda	343 — — —		C. Cavour	581 — — —
C. Mob.	441 50 442 —		Cr. F. S. P.	511 — — —
Torino	333 — 333 —		Sarde C.	812 — — —
Ind.	197 — 196 50		Ferrov.	235 — — —
B. S.	81 — — —		Ferr. Sic.	440 — — —
Cartiera It.	358 — — —			

Obbligazioni C. F. Banco Napoli 440.

LUIGI ROUX, direttore.
VITTORIO BANZATTI, redattore-capo.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

TORINO, 1893 — Tip. L. ROUX e C.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (52)

LE DUE DUCHESSE

Romanzo

di **A. Matthey (Arthur Arnould)**

— Ma ciò non basta — riprese poi. — Le ho promesso, signor marchese, che non lascerà più questa casa.... che è la sua.... che ritroverà qua tutto ciò che ha perduto. Non ho tornato, finora, che la metà della mia promessa. Adesso mi lasci combinare con Annetta pel compimento. È una figlia che deve presentarla a suo padre, che deve portare a due uomini che soffrono dalla loro separazione la consolazione di riunirsi e di godere di un affetto di cui, nonostante tutto, son pieni i loro cuori. Io vado frattanto ad occuparmi per farle preparare il suo appartamento e quello del suo amico, il signor ?....

— Bernard, — rispose Cuchillo; — è infatti mio amico, il mio migliore amico.... Gli debbo la vita....

— Oh! signor marchese, non parliamo di ciò — fece Luigi Clermont. — Pregherei soltanto la signorina di alloggiarmi, se fosse possibile, in qualsiasi buco, perchè presso al signor marchese. Sono anni che vivo con lui e non posso dirle quanto gli sono affezionato e devoto.

— Oh! è una cosa semplicissima — fece Giovanna. — Avviseranno soltanto di passare qualche ora nella camera che hanno avuto questa notte; Annetta ed io ci occuperemo per tutto il resto.

Cuchillo, che aveva premura di por fine a quella scena, posò ancora una volta le sue labbra sulla fronte della signorina di Kandos; inchinandosi quindi profondamente davanti a Giovanna, uscì dal salotto con Clermont.

— Brava! — gli disse questi all'orecchio mentre attraversavano il corridoio, — brava! sono contento di te.... hai fatto bene la tua parte!

CAPITOLO III.

Ciò che donna vuole, Dio lo vuole.

Quando le due fanciulle si trovarono sole, Giovanna abbracciò strettamente la figlia del marchese e le disse:

— Ebbene, mia cara Annetta, sei felice?

La fanciulla chinò gli occhi. Era commossa, ma, si vedeva, preoccupata, pensierosa.

— Che hai? — le domandò Giovanna. — Questo grande avvenimento, questa felicità così improvvisa pare t'abbiano pietrificata.

— E tu che hai? — replicò Annetta rivolgendole uno sguardo in cui si vedeva già l'anima di una donna; — ma che vuoi che sia tanto agitata, tanto agitata?

Giovanna arrossì leggermente.

— Lo confesso — rispose. — Chi non lo sarebbe nella mia condizione? Entrata qua per bontà del duca, trattata da lui come se fossi sua figlia, tua vera sorella, vedo realizzarsi oggi il mio più dolce sogno, e mi pare di sdebitarmi con voi rendendo un figlio al padre, un padre alla mia carissima sorella!

— Credi riuscire?

— Riesciremo, si, cara.... se tu m'aiuti — rispose Giovanna.

Guardò un istante la signorina di Kandos, poi riprese:

— Comprendo ciò che avviene in te, e non ti rimprovero perchè non hai dimostrato un grande slancio, nè una gran gioia vedendo tuo padre.... Egli è, per te, uno sconosciuto.... uno sconosciuto che diventerà un padrone pel fatto solo che è tuo padre e che tutti i diritti scompaiono davanti ai suoi diritti.... Ciò ti spaventa un poco.... è naturale.... ma egli ha sofferto molto e lo credo buono.... era più commosso e più turbato di un bambino abbracciandoti e ha pianto!

— Porta il lutto di mia madre! — fece Annetta con voce cupa, — di mia madre che egli ha abbandonata!

Non s'era mai detta la verità sulla marchesa alla fanciulla, verità difficile a dire ad una bambina educata dal duca nel modo il più scrupoloso.

Come dire, infatti, a quella bambina, senza compromettere, senza turbare la sua purità, senza strappare dal suo cuore un sentimento naturale che ella carezzava nei suoi sogni intimi: « Tua madre è una cattiva donna! Ella ingannava tuo padre.... ella è fuggita con un amante e ti ha abbandonata »? Annetta sapeva soltanto che sua madre era una grande artista, una cantante di primo ordine, e nella sua immaginazione ella la vedeva per ciò cinta di un'aureola. Ella attribuiva l'allontanamento della madre alla durezza, ai pregiudizi del vecchio duca, e colla sua logica infantile metteva tutti i torti dalla parte di suo padre.

— Bambina! — le disse Giovanna baciandola teneramente, — tu non sai, non puoi saper nulla delle circostanze della vita: tuo padre aveva molto tua madre, e lui l'ama sempre! Ma, adesso, pensiamo a lui.... a lui che è tornato e che ti adora.... Bisogna fare in modo che non ti lasci più, bisogna riconciliarlo col duca. Compiremo fra noi due questa buona azione e proviamo una volta di più che *ciò che donna vuole, Dio lo vuole!*

Pochi minuti bastarono alle due fanciulle per mettersi d'accordo; esse uscirono quindi assieme per andare dal duca, il quale abitava allo stesso piano che abitavano la signorina Léon e la signorina di Kandos.

Figlia di un vecchio amico del duca, da due anni Giovanna Léon era entrata al castello portandovi la sua grazia, la sua devozione, la fermezza del suo buon senso, e da due anni faceva parte della famiglia.

L'appartamento del duca si trovava in fondo al corridoio, che era assai lungo.

Quando le due giovani entrarono nella camera, dalla quale egli non usciva più, dove passava, dacchè divenuto cieco, la sua vita triste e monotona, lo trovarono seduto sul suo seggiolone presso al caminetto.

Nell'angolo di faccia, Silvano, il vecchio contadino che aveva servito in un tempo di carceriere al figlio colpevole di lui, gli leggeva un giornale.

Udendo aprir la porta, con quella finezza di percezione propria dei ciechi, il vecchio duca riconobbe chi entrava.

Il suo viso sempre cupo parve rasserenarsi, e fu con voce quasi allegra che egli esclamò:

— Ah! ecco le bambine!

Era quella la sua parola affettuosa, la parola colla quale univa la nipotina alla sua figlia adottiva, alla sua figlia d'elezione.

— Si, nonno, siamo noi — rispose Annetta correndo ad abbracciarlo.

Nonostante tutti i torti che gli attribuiva riguardo alla madre, ella lo amava quel vecchio nonno che vedeva infermo e presso alla tomba.

Silvano s'era alzato.

— Debbo ritirarmi? — domandò.

— Secondo — fece il duca. — Se le bambine si fermano qui, puoi andartene; se non si fermano, rimani.

Silvano si volse verso Giovanna come per interrogarla.

— Si, ci fermiamo, signor duca — disse la fanciulla.

Silvano s'inchinò e uscì.

— Si, nonno, restiamo qui con te, — aggiunse Annetta, — e abbiamo a parlarti.

— Oh! oh! — fece il vecchio con gesto e tono un po' infantili. — È dunque festa per me, oggi. Parlate, bambine; da voi (scrivo) non aspetto che buone parole e buone notizie.

— Signor duca, — disse Giovanna sedendosi da canto al vecchio e prendendogli la mano e baciandogliela, — è infatti una notizia che veniamo a darle.... Si tratta di suo figlio, del marchese Paolo di Kandos....

— Oh! allora è certamente qualche brutta notizia, — fece il duca aggrottando le sopracciglia; — da lui non posso aspettarmi altro.

— Nonno, — fece Annetta, — egli è mio padre!

— Vi avevo proibito di parlarmi di lui — riprese il vecchio.

— È ammalato! — disse dolcemente Giovanna.

— Ebbene, che importa?

— Molto ammalato! — replicò Giovanna.

Il cieco tremò; si vedeva sul suo volto la lotta che lo agitava.

— Ah! molto ammalato? — riprese finalmente. — Ma non v'è pericolo per la sua vita?....

— Non vorrebbe ritirarsi la sua maledizione, non vorrebbe perdonarlo?

Il vecchio si drizzò in piedi.

— Ditemi la verità, — esclamò; — sta per morire?

— Ah! Vedi bene, nonno, che lo ami ancora! — esclamò Annetta gettandogli le braccia al collo.

Il duca si lasciò ricadere sul seggiolone.

(Continua).